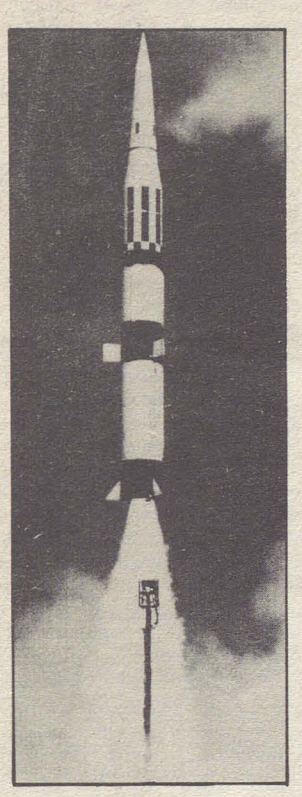
Azione nonviolenta

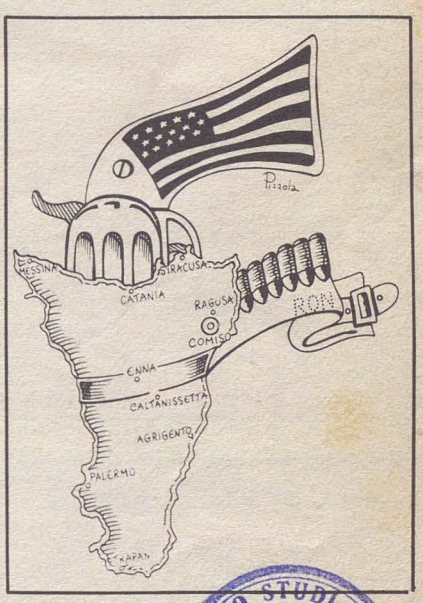
AN

Anno XXI
maggio 1984
Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 5 Lire 1200



Hanno messo i Cruise a Comiso



Il Ministero della Difesa calpesta l'obiezione di coscienza

CENTRO STUDI DOCUMENTAZIONE
Via Assietta 13/A
TORINO

Pace e sviluppo in America Latina

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche della nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXI n. 5
maggio 1984

Redazione:
via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel.0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:
L. 12.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta* c.p. 21 37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:
Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. **Pace e sviluppo in America Latina** (don Giulio Battistella)
7. **Sicurezza Nazionale e volontà popolare** (Adolfo Perez Esquivel)
9. **I Cruise visti dagli USA** (Justin Vitiello e Eliana Riggio)
11. **Assemblea nazionale M.I.R.** (a cura della Segreteria)
12. **L'obiezione di coscienza negata**
14. **I risultati del XIII Congresso del M.N.**
18. **Educazione nonviolenta** (Grazia Honegger Fresco)
20. **Difesa Popolare Nonviolenta** (Alberto Zangheri)
22. **Notizie in breve**

Numero chiuso in tipografia il 26.4.1984
Tiratura in 5.000 copie.

Sono molti gli appuntamenti che ci attendono nel mese di maggio. L'impegno principale deve essere rivolto al buon esito della campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari.

Una nonviolenza attiva

Siamo ormai verso lo sprint finale della campagna '84 per l'obiezione fiscale alle spese militari. I movimenti nonviolenti, promotori dell'iniziativa, hanno stabilito che anche quest'anno i fondi raccolti, obiettati al Ministero della Difesa, verranno consegnati al Presidente della Repubblica con l'indicazione di usarli «per riempire i granai». Il tutto avverrà nel corso di una manifestazione nazionale degli obiettori fiscali che si terrà a Roma – dal Ministero della Difesa al Quirinale – sabato 29 settembre; il giorno successivo si terrà un'assemblea per decidere (in caso di un ennesimo rifiuto del Presidente) sull'utilizzo «alternativo» dei soldi obiettati. Ma prima di questa conclusione ufficiale della Campagna '84 ci sarà un altro appuntamento di grande importanza: si tratta di un nuovo processo per «propaganda dell'obiezione fiscale» che si celebrerà questa volta a Verona a carico di due membri del Movimento Nonviolento e di due soci di una cooperativa tipografica, con l'«accusa» di aver prodotto, stampato e diffuso la «Guida all'obiezione fiscale» negli anni 1982-1983. Il processo era stato fissato, con giudizio direttissimo, per il 9 maggio, ma il collegio di difesa ha chiesto ed ottenuto il rinvio per il mese di settembre. Dobbiamo fin d'ora ritenerci tutti mobilitati per giungere (... e sarebbe la quarta volta) ad «una vittoria di tutti» con l'assoluzione a formula piena.

Un'altra grande vicenda processuale è stata quella vissuta a Ragusa il 14 aprile con la lieve condanna (20 giorni con la condizionale e 500.000 lire di ammenda) alle 12 donne nonviolente che con un'azione diretta avevano bloccato i lavori alla base di Comiso nel marzo '83; «manifestare per la pace ha un alto valore morale» ha detto la Corte, e le donne gli hanno fatto eco «abbiamo commesso un piccolo reato in confronto a quello, grandissimo, che compiono i governi installando missili che minacciano le sorti dell'umanità». La nonviolenza, il satyagraha, come testimonianza personale e come prassi politica, si dimostra sempre più come l'unico metodo credibile per opporsi al militarismo. È l'insegnamento che ci dà anche Morishita, il monaco buddhista del «Nipponzan Myohoji» presente da molto tempo in Italia portando il suo messaggio di pace universale alle manifestazioni, a molti convegni, anche all'ultimo Congresso del Movimento Nonviolento. La sua preghiera di pace, incessante, «na mu myo ho ren ge kyo» pronunciata battendo ritmicamente il tamburello, è nota e ricordata con affetto e simpatia da tutti noi. Ora Morishita è a Comiso e da là ha scritto una lettera alla Segreteria del nostro Movimento: «Stiamo pensando di erigere una Pagoda della pace («Stupa») a Comiso, nel terreno della Verde Vigna, a pochi metri da dove sono installati i missili nucleari. La presenza di questa Stupa dovrebbe diventare un punto focale per incontri di pace ed un simbolo spirituale della pace nel mondo che può incoraggiarci per tenerci uniti in una sola aspirazione». Il lavoro di costruzione di questa piccola Pagoda della pace è iniziato nei giorni di Pasqua, e siamo certi che tutti i lettori di A.N. che hanno contribuito con la campagna «un metro quadro di pace» all'acquisto della Verde Vigna, saranno felici di sapere che quel terreno ospiterà ora anche questo simbolo buddhista della pace universale.

Nei giorni in cui andiamo in stampa, Comiso sarà ancora al centro di una iniziativa nonviolenta: Alfonso Navarra (della Segreteria della Lega per il Disarmo Unilaterale) ha deciso di presentarsi alle autorità di Pubblica Sicurezza di Comiso, disobbedendo civilmente al «foglio di via» ricevuto nel settembre '83 dopo un arresto di quaranta giorni subìto per aver «invaso» simbolicamente, con altri nove antimilitaristi, l'area dell'aeroporto Magliocco. Molti pacifisti protagonisti di azioni dirette nonviolente, di blocchi dei cancelli alla base militare nell'estate scorsa, hanno subìto un provvedimento di espulsione dall'intera provincia di Ragusa. Ora Navarra vuole denunciare l'illegalità di questa situazione e violerà un ingiusto divieto; tornerà in carcere, rinunciando alla libertà provvisoria di cui gode da sette mesi, per accelerare i tempi del processo che dovrà servire per assicurare a tutti una informazione adeguata su vicende che altrimenti passerebbero sotto silenzio.

E veniamo a questo numero di A.N. Tre sono gli argomenti centrali.

In questi giorni le cronache dedicano il primo posto alla drammatica situazione del Centro America: Salvador e Nicaragua stanno vivendo ore drammatiche. Abbiamo chiesto a don Giulio Battistella (direttore del Sial, il servizio di informazione sull'America Latina) che recentemente si è recato in quelle regioni proprio per capire da vicino cosa stanno vivendo quei popoli, di scrivere alcune riflessioni sul tema «Pace e America Latina». Ci è sembrato poi opportuno includere anche il testo di un recente discorso di Perez Esquivel che tenta di segnalare le cause profonde di quei conflitti giocati sulla pelle di popoli innocenti.

I primi missili sono arrivati a Comiso. Fiumi di inchiostro e di parole sono stati scritti e pronunciati su questo tema di vitale importanza per gli italiani. Ma negli Stati Uniti come viene affrontato il problema «Comiso»? Ce ne ha parlato Justin Vitiello che fa parte dei movimenti nonviolenti di Philadelphia e collabora con noi per le informazioni d'oltreoceano.

Riportiamo poi il resoconto dei lavori del XIII Congresso del Movimento Nonviolento. Ne emergono gli impegni e le prospettive per tutto l'anno a venire. È stato un Congresso di crescita e di maturazione per tutti noi, dove ognuno ha saputo responsabilmente assumersi il proprio compito. Nonostante le nubi minacciose che si profilano all'orizzonte, abbiamo saputo dialogare tra noi con serenità e con serietà. La speranza e la fiducia nella nonviolenza non ci permette di cedere all'angoscia.

La Redazione

RAPPORTO NORD-SUD

Pace e sviluppo in America Latina

di don Giulio Battistella

L'America Latina è in fermento, dal Salvador al Nicaragua, dal Guatemala all'Argentina, dal Cile all'Uruguay. Movimenti popolari vanno maturando la loro ribellione ed organizzando lotte di liberazione nei confronti di quelle forze politiche ed economiche che hanno imposto ai loro paesi il sottosviluppo, la miseria, l'ingiustizia, la dittatura. In questo frangente il rapporto Nord-Sud vive tutta la sua drammaticità, sovrapponendosi alla tensione esistente tra il mondo occidentale e quello orientale. L'articolo che presentiamo esamina i vari stimoli e gli interrogativi che ci vengono da quest'esperienza di liberazione.

disegno di S. Rocca

Pace e sviluppo a partire dai poveri

Dall'America Latina può venire uno stimolo per intendere bene quel binomio che ormai sembra definire le urgenze del mondo d'oggi: «Pace e Sviluppo».

Stando là, nel Sud del mondo, si ha questa visione della realtà mondiale. La esprimo nel modo più semplice che anche i bambini possono capire.

Al Sud, sotto l'equatore, un povero macilento, lungo tirato per terra, orizzontale: al Nord due grassoni (URSS - USA) seduti sul povero. E i due grassoni si agitano, si sfidano, facendo sentire ancor più il loro peso sul magro.

Per l'America Latina, il binomio «Pace e Sviluppo» non può essere inteso nel senso che i due grassoni si danno la mano e cominciano a progettare un futuro diverso, migliore; ma soltanto nel senso che tutti e tre, grassi e magri, si alzano e dandosi la mano, così in piedi su un piano di parità, cominciano a progettare insieme un futuro diverso, dove tutti siano ben nutriti: né obesi né striminziti. Quello sarà l'inizio della pace e dello sviluppo e potrà allora crescere la comunione dell'uomo con l'uomo, dell'umanità con il creato e con il Creatore. Non ci può essere infatti né pace, né sviluppo, né comunione, se nella progettazione di questo futuro diverso non ci sarà anche la voce dei poveri del mondo. Quando Dio si è fatto uomo e nostro Salvatore, Dio-con-noi, si è identificato con loro, i poveri: è nato in una stalla, è morto nudo fuori della porta della città. Come può mancare la voce dei poveri nel progettare il mondo?

Appelli dell'America Latina

Dai poveri dell'America Latina ci viene, sì, un accorato appello perché Est e Ovest, Russia e America, desistano dalla sfida, dalla corsa agli armamenti, dalla guerra fredda, dalle scaramucce di confine; perché ogni spreco, ogni sperpero, ogni sparo si ritorce su di loro, i poveri. Il peso del Nord sul Sud del mondo si fa più insopportabile; la corsa al rialzo del dollaro, ad esempio, ha raddoppiato il debito dei poveri verso i ricchi; e dietro la corsa delle monete c'è quella degli armamenti. Un accorato appello dunque perché i grassoni si diano la mano.

Ma un appello ancora più accorato, dell'America Latina, perché i grassoni si alzino; perché l'Occidente (cioè USA, Europa Occidentale e Giappone) mediante le proprie multinazionali non imponga più all'America Latina i suoi «progetti di sviluppo», che sono sviluppo solo per i ricchi e non per i poveri; sono in fondo *«meccanismi che... producono a livello internazionale ricchi sempre più ricchi a spese di poveri sempre più poveri»*, come ha detto il Papa a Puebla (Messico) (vedi documenti di Puebla n. 30 e 1264). E un accorato appello perché l'Est (URSS), dove arriva, non crei dipendenze, non imponga più le sue politiche e strategie internazionali, la sua filosofia di Stato e i suoi modelli istituzionali, com'è accaduto in Cuba.

Questi gli appelli dall'America Latina.

Ma se i grassoni non si alzano e non ascoltano l'appello, cosa dovranno fare i poveri dell'America latina?

Le lotte di liberazione

È qui che il messaggio di pace proveniente dall'America Latina sembra intorbidirsi. Gli stessi che in Italia fanno le marce per la pace e manifestano contro i missili USA e URSS, diventano molto tolleranti di fronte alla guerriglia del Centro America. Sembra infatti l'unica soluzione per rimuovere quel peso insopportabile dello zio Sam e collaboratori che condanna tutta l'area al sottosviluppo e alla fame. Se in concreto, altro non si può fare, facciamo (o lasciamo che facciano) la guerriglia, cioè la lotta armata di liberazione.

È questo il modo di pensare di molti pacifisti europei. E anche dal Centro America ci vengono messaggi molto simili.

«Quelli che realizzano manifestazioni pacifiste in Europa e Stati Uniti, quelli che lottano eroicamente in El Salvador e quelli che difendono con fucili le frontiere del Nicaragua servono tutti la stessa causa della vita dell'umanità».

È una riflessione delle «Comunità Cristiane del Nicaragua» (favorevoli ai sandinisti). Esse parlano di «differenti tempi che i popoli vivono nella costruzione della loro storia», «differenti tappe di maturazione». Le feste nazionali dei paesi europei e degli USA (essi dicono) sono tutte celebrazioni di episodi o vittoria contro i nazisti o l'impero Austroungarico, ecc.; perché allora pretendere che i popoli del Centro America rinuncino alle loro lotte di liberazione anche quando esse appaiono come l'unica maniera per liberarsi e

costruire la loro storia di indipendenza?

Siamo di fronte, come si vede, ad una problematica di non facile soluzione; senonché dalla stessa America Latina ci vengono anche altre voci e stimoli di riflessione.

Istanze nonviolente

Nel Cono Sud (Cile, Argentina, Uruguay) si stanno sperimentando tecniche nonviolente di liberazione, così come si era fatto in Bolivia e in certa misura anche in Brasile. Grandi manifestazioni di massa, concerti di casseruole, scioperi dal lavoro e scioperi della fame, ecc. Ma soprattutto si dà a questa prassi un supporto di idee che sono una contestazione di quella ideologia della violenza che aveva dominato in America Latina negli anni '60 e '70 («Foquismo», «Guevarismo»). Lo stesso voto «radicale» emerso inaspettatamente in misura maggioritaria in Argentina, secondo attenti osservatori, avrebbe il significato di una scelta nonviolenta: pace sì, ma con giustizia; giustizia sì, ma non a prezzo di nuove stragi e offese ai diritti umani.

Il teologo cileno Ronaldo Muñoz, in un articolo (ripreso anche dal periodico «Solidaridad», della diocesi di Santiago – II quindicina, giugno 1983), sintetizza il discorso sulla giustizia e sulla lotta armata, dicendo che quest'ultima non si può giustificare soltanto per il fatto che appare come *«legittima»* cioè motivata da gravi ingiustizie non altrimenti superabili, ma per poterla accettare deve essere anche *«praticabile»*, deve avere cioè una sia pur minima possibilità di successo (altrimenti perché iniziare una lotta armata?); e deve essere inoltre *«responsabile»*, deve avere cioè dei costi (in vite umane, distruzioni materiali e morali, ecc.) non superiori ai benefici che arrecherebbe se avesse successo (cfr. SIAL 250/n. 16-'83).

Assurdità delle guerre, pacifismo europeo

Ora è proprio quest'ultimo requisito che nei confronti del passato presenta oggi delle grosse novità, e a tal punto da rendere impossibile ormai l'argomentazione basata su ciò che si è fatto in passato. Se l'Italia l'abbiamo fatta con la «Carboneria», che era un movimento di guerriglia, e con le guerre di indipendenza; e se la «liberazione» nel 1945 l'abbiamo fatta con la «resistenza» e i «partigiani», oggi non è più possibile applicare gli stessi principi giustificativi ad analoghe situazioni, e ipotizzare ancora tranquillamente guerre e guerriglie per la liberazione, l'indipendenza e la difesa dei popoli.

La repressione e l'intimidazione sono le risposte quotidiane delle forze armate al servizio dei governi latino-americani nei confronti dei movimenti popolari di liberazione. Nella foto un rastrellamento a El Salvador.

Non è più possibile perché le guerre e guerriglie non sono più le stesse: i mezzi tecnici di offesa e difesa sono cambiati; le armi e le conseguenti strategie sono altre. E nemmeno la situazione internazionale è più la stessa.

Oggi noi in Europa diciamo no alla guerra, anche difensiva, perché coinvolgendo i due blocchi (Est e Ovest), armati atomicamente, comporterebbe tali stragi da rendere preferibile una invasione e una posteriore resistenza nonviolenta. «Meglio rossi (o neri) che morti» si dice.

Il motto, da qualcuno, è considerato come una vigliaccheria; ma è perché si confondono gli individui con i popoli.

Una persona matura può scegliere tra un genere di vita e la vita stessa («meglio morti che schiavi»), e può quindi battersi, fino alla morte, per un ideale di vita personale e collettivo. Se muore per il bene dei suoi fratelli è un eroe. Ma questa sua scelta personale non la può imporre agli altri, tanto meno ad un intero popolo, fatto anche di bambini. Essi hanno, prima di tutto, il diritto a vivere, per poter scegliere loro (quando ne saranno capaci), se, quando e perché giocarsi la vita. Su queste intuizioni di fondo poggia il movimento pacifista europeo: prima del diritto alla libertà (Ovest) e alla giustizia (Est), i popoli hanno diritto alla vita; quindi basta guerre, perché ormai non porterebbero più né libertà né giustizia, ma soltanto la morte dei popoli.

Se i progetti dell'Est e dell'Ovest (collettivismo e liberalismo) hanno la pretesa di imporsi a tutto il mondo per poter dare poi i loro frutti di benessere per tutta l'umanità, rinuncino subito a questa pretesa, perché, ormai, mantenerla vuol dire non il benessere, ma la fine dell'umanità. La coesistenza pacifica ormai è una necessità vitale, non una scelta; una condizione, cioè, senza la quale non ci può essere futuro per l'umanità. Coesistenza pacifica vuol dire rinunciare non ad un mondo più giusto e più libero, ma ai mezzi non pacifici per conseguirlo; vuol dire cioè ricorso non alle guerre, dove vincono i più forti, ma alle assise internazionali, come l'ONU, dove dovranno vincere la ragione e i consensi.

E la guerriglia?

Queste intuizioni che in Europa cominciano a farsi strada non sono fuori luogo nemmeno in America Centrale sebbene la situazione, là, sia ben diversa. Non sono fuori luogo perché in tutto il mondo ormai ci sono dei denominatori comuni (i mezzi e le tecniche di guerra e guerriglia, la situazione internazionale dei blocchi contrapposti) che non permettono più di ragionare con le categorie mentali di 50 anni fa.

Anche le lotte di liberazione e le guerre difensive con armi convenzionali (non atomiche), devono, ormai, fare i conti con nuove tecniche di offesa e difesa e con strategie repressive profondamente ingiuste (ma non per questo impossibili o irreali), e con l'interferenza delle due superpotenze.

Il Libano insegna: la lotta interna di un piccolo paese (maggioranza mussulmana, contro la minoranza cristiana che detiene il potere) si arma di mezzi così distruttivi e viene coinvolta a tal punto negli interessi delle superpotenze (USA-URSS), che diventa assurda: vinca l'uno o vinca l'altro, il popolo perde sempre perché rimane semidistrutto. Le armi non si esauriscono mai, ma il popolo che sta sotto, sì.

In Guatemala, e El Salvador, ad esempio, i governi combattono la guerriglia con la tattica del genocidio e della terra bruciata, gli stessi vescovi guatemaltechi l'hanno denunciato in un documento del maggio 1982 (SIAL 142/n. 14-'82). La

guerriglia in Guatemala, attualmente, ha quasi smesso ogni attività per evitare danni maggiori alle popolazioni.

Se in America Centrale intervenisse decisivamente l'Unione Sovietica a sostegno delle rivoluzioni, succederebbe come in Libano o ancor peggio. Se non interviene, una resistenza armata contro un attacco diretto degli USA diventerebbe assurda, senza cioè nessuna probabilità di vittoria, ma solo di stragi e distruzioni. Il Vietnam, in questo caso, non è un modello di riferimento, perché là, c'erano alle spalle la Cina e l'URSS, mentre El Salvador, Nicaragua e Cuba non avrebbero alle spalle nessuno.

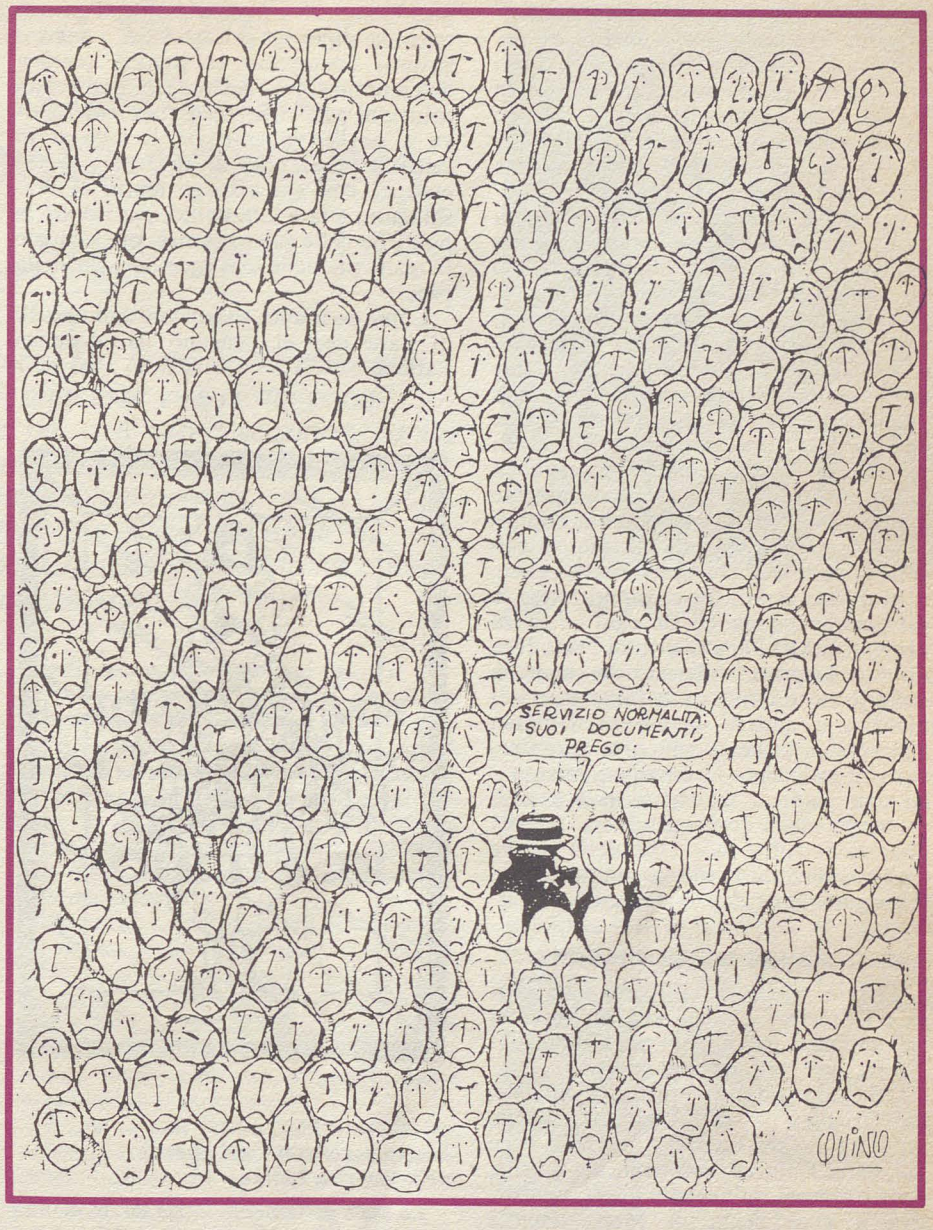
Il principio della deterrenza

Nonostante le suddette considerazioni, si capiscono però le decise reazioni sandiniste alle minacce nordamericane di invasione: si minaccia (e si prepara) una guerra popolare di difesa, e in caso di occupazione, una resistenza armata prolungata e estesa a tutta l'area (Guatemala, El Salvador, Nicaragua); si parla anche dei possibili costi di tale lotta difensiva (500 mila morti soltanto tra i nicaraguensi; uno per ogni famiglia), e ci si dichiara disposti a pagarli: «Nicaragua libero o morte». A parte che non si sa perché dopo 500 mila morti, si dovrebbe vincere e non perdere, ugualmente si capiscono queste minacce, perché costituiscono una specie di deterrenza. Facendo intravvedere agli USA i costi che anch'essi dovrebbero pagare per invadere il Nicaragua, si spera di distoglierli. Se in Europa, in nome della pace, si accetta una deterrenza ben più costosa e rischiosa (quella nucleare; e gli episcopati francese e tedesco, nei loro documenti, sembrano, per così dire, benedirla), non si capisce perché lo stesso principio si dovrebbe condannare in Nicaragua.

Ma una cosa sono le minacce di guerra difensiva, e un'altra la guerra stessa. Una cosa è la resistenza morale e nonviolenta ad una occupazione o aggressione, e un'altra è oggi la resistenza armata e la lotta violenta di guerriglia.

Demitizzare la violenza

È tempo ormai di ripensare seriamente alle parole pronunciate da Paolo VI a Bogotà nel 1968: *«La violenza non è mai né cristiana né evangelica»*. Esse non smentiscono quanto lo stesso Pontefice aveva detto in precedenza nella Populorum Progressio (n. 31), dove si afferma la legittimità, in determinate situazioni, della lotta armata di liberazione; non smentiscono, ma allo stesso tempo non permettono la mitizzazione di tale lotta. La violenza è sempre un male; e si capisce: se violenza è costringere un uomo con la forza (fisica o psichica) a fare o subire ciò che non vuole, allora la violenza è sempre un fallimento dell'uomo, anche quando vince chi ha ragione, perché l'uomo, in quanto essere ragionevole, dovrebbe agire in forza della ragione e non a ragione della forza. L'umanità perde sempre quando viene usata la violenza, per questo è sempre un male. Ma a volte è il male minore; e per questo, fino ad oggi, si sono



giustificate le guerre così dette «giuste» e le resistenze armate (partigiani ecc.). Costringere con la forza un ingiusto agressore (o oppressore) a desistere dall'azione ingiusta può evitare mali maggiori. Per esempio, in Centro America, i bambini e gli adulti che morirebbero nel corso di una lotta di liberazione, potrebbero essere molti di meno di quelli che continuerebbero a morire se continuasse la denutrizione provocata dallo sfruttamento; senza contare che il nuovo genere di vita introdotto dopo la rivoluzione potrebbe essere molto più ricco di valori del precedente. In Italia, nel 1945, la Resistenza, la lotta partigiana e la vittoria degli «Alleati» introdussero la democrazia.

Ma la novità oggi è questa: se in concreto a causa delle nuove tecniche di guerra e della situazione dei blocchi contrapposti, la difesa o la lotta armata non fossero più il male minore, ma la distruzione quasi totale dei popoli, che senso avrebbero ancora???

Garibaldi diceva: «O Roma o morte»; ed era un eroe, perché la morte era la sua e, al massimo, quella dei suoi volontari garibaldini; ma se fosse stata anche quella dell'intera popolazione dei romani, che senso avrebbe avuto una Roma «libera» e «italiana», senza più romani???

Oggi dunque, passare dalla deterrenza all'azione, cioè dai preparativi di difesa e dalle minacce di resistenza armata, alla resistenza stessa realmente combattuta, comporta una gravissima responsabilità per le autorità, responsabilità che non si possono addebitare meccanicamente all'attaccante; i governanti devono soppesare con estrema lucidità la situazione concreta, per vedere se difendersi e resistere con le armi in pugno sia veramente il male minore e non la distruzione quasi totale di tutto il popolo.

Qui bisogna mettere al bando tutte le ideologie, i miti, i fanatismi, per valutare soltanto la situazione concreta e vedere qual è il vero bene dei popoli. Dei popoli, e non dei governi, delle oligarchie, dei partiti, o dei valori e ideali astratti; prima della giustizia e della libertà, per i popoli, c'è la vita; perché soltanto se vivono potranno realizzare, godere e trasmettere giustizia e libertà.

Non per i singoli individui, ma per i

popoli (che in quanto tali hanno sussistenza soltanto terrena, nel tempo), la vita, questa vita terrena, è il supporto di tutti i valori, è il «primum» indispensabile. In base a questa scala di valori dovranno quindi ragionare i responsabili delle nazioni, al di là di tutti gli slogans di «Roma o morte» e affini.

Il periodo, anche da parte degli uomini più onesti e bene intenzionati, è ancora oggi quello di produrre un supplemento di violenza, cioè di vite umane stroncate, specialmente vite di bambini, in nome di ideologie – come quelle della «Sicurezza Nazionale» o del «Guevarismo» – che sublimano la guerra e la lotta armata quali vertici della realizzazione morale dei singoli individui (eroi) e quali atti fondanti dei singoli popoli (autogestione).

La violenza, se non completamente eliminabile, va almeno ridotta ai minimi livelli possibili, e mai esaltata, tanto meno con supporti teologici (guerra santa, ecc.).

In questo senso, forse, vanno intese le categoriche condanne di ogni violenza pronunciate da Papa Giovanni Paolo II in Centro America. Affermazioni nude, a volte sconcertanti (data la lunga storia di violenza e «guerre sante» che abbiamo alle spalle), prive di supporto teoretico, ma che inducono ad un ripensamento e ad una maniera nuova di impostare il problema della legittima difesa e della liberazione: alla luce cioè delle nuove realtà tecnico-militari e geopolitiche, non al crepuscolo di ideologie obsolete.

Apporti alla pace dall'America Latina

Terminiamo questo discorso sulla «Pace e l'America Latina» con un accenno agli apporti e agli appelli più significativi che da quel continente ci vengono.

- Dal Cono Sud d'America, cioè dal Cile, dall'Uruguay e dall'Argentina, paese, quest'ultimo, del Premio Nobel della Pace '80, Perez Esquivel; così come dal Brasile, dove è sempre influente la figura combattiva e nonviolenta di Mons. Helder Camara; dalla Bolivia; e dalla diocesi di Riobamba in Ecuador, dove è vescovo Mons. Proaño (tanto per dire qualche luogo e qualche nome, tra i più significativi), ci viene un contributo notevole di riflessione e di idee per un progetto di lotta non violenta di liberazione.

- Dagli stessi luoghi ci vengono anche esperienze concrete di azioni e strategie non violente, praticate oggi non solo da movimenti, come «Pace e Giustizia» (di Perez Esquivel), che fanno espressa professione di nonviolenza, ma anche (ed è questa la novità) da partiti, sindacati e forze sociali di massa che, in Bolivia, Brasile e Argentina, hanno già ottenuto dei risultati concreti inducendo i governi militari dittatoriali ad allentare la pressione sociale (Brasile), o addirittura a ritirarsi lasciando il potere ai civili (Bolivia, Argentina).

- Dal Centro America ci viene invece l'esempio di una azione diplomatica per sbloccare la situazione in Guatemala, El Salvador e Nicaragua, dove la violenza sembra inarrestabile. È l'azione dei quattro governi che formano il così detto «Gruppo di Contadora» (Messico, Panama, Venezuela e Colombia). Nell'area di massima dipendenza dagli USA, i quattro governi contestano la isterica politica dell'amministrazione Reagan, indicando soluzioni pacifiche e negoziate, alternative a quelle violente già in atto o in cantiere. È un appello ai nostri governi europei, così succubi agli umori di Washington, a fare altrettanto, per isolare le politiche delle superpotenze, preoccupate in realtà più delle loro egemonie che della pace.

Come possiamo rispondere agli appelli di pace che ci vengono dall'America Latina?

Risposte concrete agli appelli dell'America Latina

La pace certamente inizia da un «cuore nuovo», come ci ha ricordato il Papa nel suo messaggio di Capodanno, ma deve arrivare poi a gesti concreti, a strategie nonviolente, a mediazioni politiche.

Abbiamo bisogno del *profeta* (l'obiettore, il volontario che lascia lavoro e famiglia per dedicarsi agli ultimi) che, dentro i conflitti e la lotta per un mondo migliore, affermi in pienezza, con la sua sofferta testimonianza personale, l'ideale della nonviolenza assoluta. Qualcuno deve pur ricordarci la meta verso cui tutti dobbiamo tendere.

Ma c'è bisogno anche del *politico*, responsabile delle comunità dei popoli, che mediando dentro la situazione concreta, cerca di salvare più persone e incarnare più valori sia possibile (la vita, la giustizia, la libertà, la pace), riducendo al minimo il livello di violenza non ancora eliminabile; senza pretese di sicurezze e certezze, che nel campo storico e nelle scelte concrete non esistono; sempre in ascolto e in ricerca, assieme a tutti gli uomini di buona volontà, nel rispetto anche di chi persegue vie e progetti diversi.

A *tutti* poi è richiesto uno sforzo per non lasciar soli il profeta e il politico. Niente deleghe! Tanto meno in bianco, ai politici e ai «grandi»; ma costante accompagnamento e stimolo, mentre insieme costruiamo una cultura di pace.

Bisogna che la violenza sia ridotta al minimo non solo negli affari internazionali e nei grandi conflitti sociali, ma anche nell'ambito familiare, nel condominio, nel quartiere, nel lavoro ecc. Dalla sculacciata al bambino quando non intende ragione e fa i capricci, agli scioperi nei trasporti e negli ospedali, al carcere contro i criminali o presunti tali, così come in ogni tipo di costrizione, dobbiamo chiederci se sia quella veramente «l'extrema ratio», quel tanto cioè di violenza non ancora eliminabile, e perciò legittima, perché senza di essa una più grande e ingiusta violenza affliggerebbe la comunità. Ma tutto questo viene appunto da un «cuore nuovo».

Un cuore nuovo

Dobbiamo ritrovare il gusto di «stare bene insieme», convinti che il valore vero non è l'essere sopra agli altri, ma con gli altri e per gli altri, con il tutto e per il Tutto.

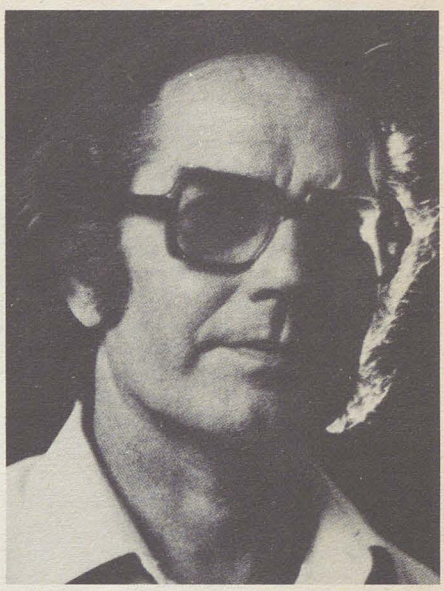
L'ideale non è la gerarchizzazione, dove il piccolo è per il grande, ma la comunione, dove ognuno è per tutti e tutti per ognuno. Dove soprattutto gli ultimi sono al centro dell'attenzione perché anche loro devono essere come gli altri, uguali in pienezza, non sottosviluppati, non dipendenti; in grado cioè non soltanto di ricevere o di servire, ma di vivere la vera comunione che è scambio reciproco nella pienezza dei singoli individui, che sono tutti unici e irripetibili.

Per chi crede, l'ideale è Dio stesso: comunione di «persone uguali e distinte» (catech. di S. Pio X). O meglio, è Gesù Cristo, rivelazione di Dio, che si è fatto come noi, come gli ultimi fra noi (nato in una stalla, morto tra malfattori), per farci come lui; capaci cioè di comunione con Lui, con i fratelli e con il Padre, tutto Spirito. L'ideale è il padre: «Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste... che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni...» (Matteo 5/45 ss.). Il Padre, dunque, che non distrugge i nemici, ma aspetta nel tempo la loro conversione e rispetta, nell'eternità, la loro scelta di non comunione. L'inferno non è «la vendetta di Dio», ma «la nonviolenza attiva di Dio». Un Dio che rispetta la libertà di chi si autoesclude dalla comunione e nel contempo gli impedisce di nuocere alla comunione di coloro che vivono nell'amore. (È il «grande abisso» che separa il povero Lazzaro dal ricco epulone, nella parabola evangelica - Luca 16/26). Rimane comunque una cosa certa: qui nel tempo noi siamo veramente figli di Dio se amiamo anche i nemici: «... io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siete figli del Padre vostro celeste...» (Matteo, 5/44 ss.). Questo è il «cuore nuovo», anche per noi cattolici, perché se in duemila anni ci siamo sempre sforzati di amare i nemici personali, riguardo ai nemici politici, di Stato o di religione, abbiamo lasciato molto a desiderare.

don Giulio Battistella

La dottrina della Sicurezza Nazionale contro la volontà popolare

di Adolfo Perez Esquivel



Adolfo Perez Esquivel

Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la Pace, ha illustrato in un recente discorso i problemi principali vissuti dai popoli latino-americani. È fondamentale, per una loro risoluzione, l'unità e la solidarietà tra i popoli del Centro e Sud America, per acquisire la forza che permetta lo sganciamento dell'imperialismo, sempre più evidente e sfacciato, degli Stati Uniti. Il Servicio de Paz y Justicia (SERPAJ), che ha curato questa traduzione, lavora in questa direzione.

Bisogna segnalare le cause delle situazioni di conflitto.

Non ci sono fatti isolati. Quello che succede in Centroamerica si espande nel Cono Sud. Non dimentichiamo ciò che sta succedendo. Vediamo che la dottrina della Sicurezza Nazionale ha invaso il continente da 15 anni e viene applicata sistematicamente.

Alcuni punti su cui si può aprire un dialogo

1. Secondo la dottrina della Sicurezza Nazionale il mondo è in guerra. Il mondo si divide in due blocchi: da una parte il capitalismo si associa alla civilizzazione cristiana e occidentale, dall'altra il marxismo sarebbe tutto quello che si oppone a questa posizione.

Il problema esiste sia a Est che a Ovest. È tutto un modo di pensare, bianco-nero. Tutto il mondo si divide in amici e nemici. Allora, lì c'è la polarizzazione. Questa ideologia ricerca un ordinamento della società. Non riconosce l'esistenza dei popoli come tali. Il popolo non esiste. Quello che esiste è una massa. Il concetto massimo è il concetto della nazione: questo include quello economico, politico, sociale e culturale, l'ordinamento della società. Questo ordinamento deve essere deciso da una *élite*. Se non esiste questa *élite*, le forze armate assumono il suo ruolo. E noi, del Cono Sud, sappiamo per esperienza che esse assumono tutti i ruoli della società. Questa dottrina parla anche della religione. Ritiene che la religione vada «utilizzata», dato l'effetto psico-sociale che ha sui popoli, poiché i popoli sono per natura religiosi. Però deve essere una religione svuotata del suo contenuto. Questa ideologia cerca di attuare un progetto economico. Si deve imporre attraverso governi autoritari, che sono le dittature militari, disattivando i movimenti popolari, attaccando tutti i movimenti operai, culturali, e applicando il modello economico che corrisponde alla scuola di Friedman, la scuola di Chicago.

Io credo che tutto ciò che è stato fatto, gli ordini di repressione che sono stati creati, ecc. non sono eventi casuali.

Tutto questo ha alti costi sociali. In Argentina 30 mila desaparecidos, bambini scomparsi, dirigenti sindacali morti, carcerati, scomparsi. Se è ben certo che in Argentina c'è stata una guerriglia, con essa si è voluta giustificare tutta la repressione diretta a tutti i settori sociali, con il fine di imporre i meccanismi di un sistema autoritario.

Psicologicamente cercano di perpetuare il potere delle minoranze dominanti. D'altra parte attraverso un processo democratico, esse non potrebbero arrivare al potere. Si è cercato di identificare i settori intellettuali, religiosi, e tutti coloro che hanno lavorato insieme al popolo come «comunisti» o «sovversivi».

È questa una forma molto rapida per «classificare» ogni oppositore, ogni dissidente, ognuno che non è d'accordo con i meccanismi imposti. Logicamente tutto ciò, come nel caso argentino, ha ripercussioni nell'apparato produttivo. C'è una maggiore concentrazione economica, un alto debito esterno, quando potremmo essere potenzialmente un popolo ricco, siamo invece un popolo impoverito.

2. Io voglio segnalare che la polarizzazione Est-Ovest non è un problema reale. Il problema vero è: Nord-Sud, la relazione dei paesi ricchi con i paesi poveri. Lo dice anche Giovanni Paolo II. C'è una situazione di ingiustizia strutturale. I problemi dell'America Latina sono quelli della dipendenza, la povertà e l'oppressione. Dobbiamo leggere la nostra storia. Dobbiamo avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome. C'è una situazione di impoverimento che si sta sempre più aggravando.

Cosa è il SERPAJ

Il «Servicio de Paz y Justicia» (SERPAJ) è nato in Uruguay nel 1968. Il primo incontro fu organizzato dal pastore Earl Smith. A questa riunione parteciparono delegati di diversi paesi sudamericani, appoggiati dal Movimento di Riconciliazione europeo (IFOR-MIR).

In quella occasione si tentò di creare una struttura il cui obiettivo fosse di lavorare per la pace attraverso la via della giustizia.

Smith svolse il proprio lavoro a Montevideo fra moltissime difficoltà, poiché all'epoca in Uruguay era in atto un processo repressivo che portò al colpo di stato nel giugno del 1973. Il movimento comunque, a livello latino-americano, stava prendendo corpo e nel 1974 Adolfo Perez Esquivel convocò una riunione a partire dalla quale egli stesso assunse la conduzione latino americana di SERPAJ.

Il SERPAJ in America Latina è un movimento che coordina l'azione delle comunità cristiane di base coinvolte nella liberazione dei popoli e nella costruzione di una società più giusta ed umana.

Il SERPAJ lotta contro l'istituzionalizzazione della violenza, la miseria, le disuguaglianze, le dittature, attraverso una pratica nonviolenta di liberazione. Significativo riconoscimento – a livello internazionale – dell'attività svolta dal SERPAJ, è stato il conferimento, nel 1982, del Premio Nobel per la Pace al suo coordinatore Adolfo Perez Esquivel.

Per dare maggiore consistenza e continuità ai contatti fra gruppi nonviolenti sudamericani e italiani si è costituita la Segreteria per l'Italia dei SERPAJ, che pubblica mensilmente una circolare informativa. Chi fosse interessato a riceverla scriva a: SERPAJ - C.P. 583 - 20121 MILANO.

La guerra delle Malvinas è un esempio: lì non si è posto il problema Est-Ovest. Gli U.S.A. appoggiano il loro alleato naturale, la Gran Bretagna, e non i popoli latinoamericani. Così gli argentini perdono il loro principale sostegno ideologico nella guerra delle Malvinas.

3. Dobbiamo rinforzare i legami tra i popoli latinoamericani. Dobbiamo far incontrare le nostre strade e le alternative, rifiutando questa polarizzazione e la sua ideologia, e anche il sostegno ideologico degli U.S.A. (che risponde ai grandi interessi di monopolio delle multinazionali).

Molte volte, se qualcuno dice questo, lo si accusa di essere comunista o sovversivo. Io non sono né comunista né sovversivo. Sono latinoamericano. E sono un cristiano compromesso con il mio popolo. Dobbiamo avere il coraggio di dirlo, di alzare la nostra voce, e questo non significa che noi siamo contro il popolo nordamericano. Abbiamo molti amici negli U.S.A. che condannano ciò che accade in Centro America, e contestano la politica attuale degli U.S.A. per il Continente Americano.

Queste cose sono molto semplici. Io non sto dicendo niente di nuovo. Questo è il problema.

Dobbiamo prendere coscienza, assumere la nostra responsabilità ed avere la visione storica che l'unica possibilità di sopravvivere per i nostri popoli è l'unità continentale. Allora le risorse naturali, le nostre culture, la nostra identità, le conserveremo per conto nostro.

4. In Nicaragua abbiamo constatato che la tensione del nostro continente si trasferisce da un punto all'altro. In un determinato momento è nel cono Sud, quello che furono i colpi di stato in Cile, Argentina e Uruguay. In questo momento, la situazione di violenza è passata in Centro America. Il panorama generale del continente è di dittature militari e di governi democratici ristretti, condizionati. Andare alle elezioni e dare un voto non significa che viviamo in democrazia. La democrazia la dobbiamo conquistare giorno per giorno, con la partecipazione di tutti i settori popolari. Altrimenti non c'è democrazia. Per far sì che questa abbia un senso si deve basarla sul pieno rispetto dei diritti umani.

Diritti umani e democrazia sono indissolubili, si uniscono profondamente. Se non rispettiamo la dignità della persona umana, come nostro fratello e come figlio di Dio, tutto quello che possiamo fare e dire perde il suo senso. Rispettare non solo i diritti individuali delle persone, ma anche i diritti dei popoli. Altrimenti rimarremo a segnalare gli effetti, senza conoscere le cause generate dall'ingiustizia sociale. Come dice Helder Camara: «la madre di tutte le violenze è la povertà». Lì sta la situazione di ingiustizia sociale. Per questo quando parliamo di diritti umani dobbiamo intendere in modo più ampio: i diritti individuali della persona e i diritti dei popoli. E non si rispettano i diritti umani quando i bambini muoiono di fame, esistendo mezzi per la salute, l'educazione, l'abitazione. Quando ci sono uomini disoccupati che non hanno stipendi giusti. Quando esiste la censura, la mancanza di libertà di espressione, la mancanza di partecipazione. Queste sono violazioni dei diritti umani.

5. Sono violazioni ciò che sta succedendo nella regione: la corsa agli armamenti, il distrarre risorse per le armi quando i popoli non hanno bisogno di armi. I popoli – insisto in questo continuamente – hanno bisogno di mezzi per il loro sviluppo, per una vita degna, libera da dominazione.

L'anno scorso si sono spesi nel mondo 800 milioni di dollari in armamenti. Quanto avremmo potuto fare con ciò. Quanto potremmo fare con il valore di un bombardiere. Quante scuole, ospedali, cooperative per i nostri contadini potremmo costruire.

Nonostante tutto ciò ci sono i conflitti, c'è una situazione gravissima nel continente dove vogliono scontrarsi anche popoli fratelli, proprio quando i popoli fratelli del Centro America e America Latina dovrebbero sedersi a dialogare, perché i nostri problemi dobbiamo risolverli noi latinoamericani. Non vogliamo che nessuno di fuori venga a risolvere i nostri problemi. Non hanno il diritto!

6. Ma qui in Centro America (anche se speriamo e desideriamo il miglior successo del gruppo Contadora – che stiamo sostenendo continuamente per trovare soluzioni giuste alla situazione Centro Americana) sappiamo che la chiave di tutto questo è in mano all'Amministrazione Reagan. Noi qui in Centro America non vogliamo trappole straniere, di nessun tipo, di nessuna potenza, perché queste non serviranno a nessun popolo. Porteranno dolore, sangue, pene e dominazione a qualsiasi popolo latinoamericano. Non siamo estranei a questo problema.

Io ho segnalato questi problemi, che sono difficili, molto complessi, e vanno approfonditi con serietà. Io li ho segnalati perché credo che è su questi punti che si sta giocando il destino dei nostri popoli.

Adolfo Perez Esquivel
Tegucigalpa, 5.1.84
(trad. di M. Silvana Gabrione)

L'installazione dei Cruise vista dagli USA

Come vive la popolazione statunitense il momento, così drammatico per noi, della installazione dei Cruise? L'Amministrazione Reagan ha portato i missili in Europa, invaso Grenada, bombardato il Libano, minato i porti del Nicaragua... ma gli americani come reagiscono a tutto questo?

Essere qui in America, in casa dell'invasore mentre l'Italia viene invasa, non significa essere fuori, lontani, dalla parte sbagliata del fronte, ma al contrario vuole dire essere in prima fila, in stretta vicinanza con le centrali che stanno dirigendo la grande manovra.

Il fulcro vero di tutta la questione forse non è più su Comiso, o su Montecitorio, ma proprio qui, oltreoceano, vicino al governo che decide di tutto questo e in mezzo alla gente che questo governo sostiene.

Con il sistema «della doppia chiave pura» – il meccanismo come si sa che regola l'attivazione dei Cruise – il nostro Paese ha infatti rinunciato definitivamente a intervenire nella decisione di un possibile *first strike*, abdicando ai fondamentali principi della costituzione (artt. 11-78) secondo i quali l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa e il Parlamento è l'organo supremo investito del potere di decidere di una guerra.

«Doppia chiave pura» infatti nel *newspeak* militare – basato sul principio per cui si dice bianco per indicare nero – significa «chiave unica», decisione unica, e in questo caso in mano agli americani. In questo modo quella che è sempre stata la longa manus americana sugli affari di casa nostra esce a questo punto allo scoperto, intervenendo *direttamente* nelle decisioni del nostro Paese e assicurando quella continuità politica che salvaguarda da quasi quarant'anni, aldilà degli avvicendamenti di deboli governi e, ora, di pretesi, flebili cambi di colore.

Qui negli States, e a quanto pare a livello internazionale, la questione italiana non ha fatto lo scalpore dell'invasione di Grenada: non sono scesi paracaduti dal cielo, non si è scorto un solo *yankee* all'orizzonte. Ma se Grenada è sulla strada di divenire una nuova colonia americana, l'Italia è già in una posizione addirittura peggiore, perché non solo si trova nella impossibilità di decidere autonomamente della propria sopravvivenza come nazione, ma anche come razza, o meglio diciamo, come popolo.

E allora guardiamo un po' cosa succede qui, che aria si respira tra un popolo e il suo governo avviati a decidere così radicalmente del nostro futuro.

Nell'arco di questi ultimi mesi, molte azioni sono state progettate e messe in atto sul suolo nazionale da diversi gruppi che si muovono in quell'area più vasta che è il movimento per la pace americano, senz'altro uno tra i movimenti più coraggiosi e spregiudicati (particolarmente nelle azioni di disobbedienza civile) del mondo. Ecco quelle che ci sembrano le più significative.

1) A partire dal 4 luglio scorso è operante nel New York State il Campo per la Pace di Seneca Falls, presso l'impianto industriale dove vengono montati e spediti i Cruise. Numerose le azioni di disubbidienza civile contro la struttura militare.

2) Diverse sono state le incursioni all'interno di basi militari. Generalmente si tratta di piccoli gruppi di persone che, eludendo i controlli, penetrano all'interno della struttura e, con martelli e strumenti contundenti, tentano di rendere inefficaci gli strumenti bellici. Il 14 luglio scorso all'Avco System Division a Wilmington in Massachussetts sono stati danneggiati alcuni missili Pershing II e MX. In occasione poi dell'Avvento natalizio un gruppo di pacifisti cristiani ha gravemente leso un aereo Boeing B 52 presso la base militare di Rome nel New York State.

3) Dopo l'invasione di Grenada e le aumentate tensioni in Nicaragua, numerose sono state le manifestazioni contro la politica imperialistica degli USA soprattutto in Centro e Sud America. Particolarmente significativa la manifestazione-corteo del 12 ottobre a Washington con 50.000 partecipanti nord e sud americani.

4) L'ultimo avvenimento di rilievo è stata un'ulteriore azione di disubbidienza civile costituita dall'occupazione, seguita da 49 arresti, del suolo della General Electric's Space Center (Valley Forge, Pennsylvania): lo scopo era quello di protestare contro un nuovo satellite progettato e costruito lì, con il quale da una navicella spaziale sarà possibile condurre una vera e propria guerra stellare.

Per quanto le azioni siano numerose e, come si vede, incisive, per quanto poi le persone impegnate siano spesso disposte a pagare di persona subendo arresti e maltrattamenti, la difficoltà che rimane al fondo è che la percentuale di attivi è nettamente irrisoria paragonata alla globalità di una popolazione per lo più politicamente disinteressata e abulica.

«L'educazione nonviolenta, i tentativi di cambiare la violenza istituzionale, le dimostrazioni, la disobbedienza civile, il digiuno per la vita hanno coscientizzato diverse persone, ma non hanno cambiato la politica americana»: questo scrive Charles Gray, il leader del «digiuno per la vita», rilevando desolatamente l'ultima decisione del suo governo di predisporre nuovi fondi per la costruzione del bombardiere B-I, di nuovi missili MX e sottomarini Trident, di gas nervino e della bomba al neutrone.

Sullo sfondo di avvenimenti di questo genere non si può dire che la gente non venga informata, che la stampa non si pronunci, che i mass-media non parlino. Anzi! Non passa giorno, ora o minuto in cui qualcuno non discuta accoratamente di un possibile conflitto nucleare. Ma forse proprio qui risiede, mimetizzato e peggio mistificato, il problema più grave. La gente, la quasi totalità della popolazione che rappresenta l'affezionato pubblico dei media, è bombardata 24 ore su 24 da un'incessante pioggia di comunicazioni, provenienti da un numero di canali radio, televisione, telecavo che si moltiplicano giorno per giorno in un sempre più ampio *business*. Mentre IBM e Olivetti dichiarano che il 1984 orwelliano è stato un brutto incubo di un signore all'antica, la gente vive ingolfata in un'orgia di notizie, consumando insieme alla pubblicità e alle

soap opera, l'idea della possibilità che l'impossibile si realizzi, abituandosi alla distruzione globale attraverso la nevrosi quotidiana.

Difficilmente in un clima di questo tipo è possibile concepire il nesso tra spauracchio nevrotico dell'olocausto globale e le scelte che ciascuno quotidianamente compie, o rinuncia a compiere.

L'esempio più clamoroso di questa nevrosi collettiva, sterile e priva di possibili sbocchi in positivo, è quello che si è rivelato il programma televisivo più discusso della stagione: *The Day After.*

Nella discussione televisiva successiva il film – presenti in sala Kissinger, Schultz (un generale del Pentagono), William Buckley (scrittore conservatore), Robert McNamara (ex ministro della difesa di Johnson), flebilmente contrapposti da Carl Sagan (scienziato) e da Elie Wiesel (superstite di un campo di concentramento nazista) – uno sparuto pubblico aveva la possibilità di aprire un breve forum.

La posizione monolitica dei politici, prefabbricata bell'e pronta per essere consumata, era estremamente chiara e lineare: il governo americano non ha la minima intenzione di impiegare quelle armi per cui spende il 75% dell'ammontare complessivo delle tasse federali: il pericolo è esterno e tutti sanno chi è.

A mesi di distanza, sulla metropolitana, per la strada, nelle case e nelle scuole si discute ancora del *The Day After.*

Il sentimento più diffuso tra la gente (e soprattutto tra i bambini) è quello di una sorta di fatalismo rassegnato di fronte all'ineluttabilità di un pericolo assimilabile a quello di una catastrofe naturale.

Questo film, sul quale poggia oggi l'opinione della maggior parte degli americani sulla questione nucleare, ha ben sortito l'effetto di scatenare una nuova ondata di odio verso l'atavico nemico.

Il pubblico presente quella sera in sala, coloro che portavano la voce dell'uomo della strada, del buon americano medio, ha comunicato più efficacemente dei politici il messaggio che, data la natura dei Sovietici (resa più evidente dopo la questione dell'aereo coreano abbattuto) gli americani non hanno altra scelta al di là del risaputo «better dead than red» («meglio morti che rossi»).

Il terrore di un conflitto nucleare, che si aggiunge così alle nevrosi di una società già tanto violentata, non lascia spazio che a risposte individuali, a difese. La gente che impiega buona parte del suo denaro nella costruzione di rifugi atomici per la guerra nucleare prossima ventura tende a dimenticare le proprie responsabilità nei confronti di sei guerre già in atto, che insanguinano da tempo il mondo.

A dispetto dei sei Vietnam (Nicaragua, Honduras, San Salvador, Libano, Angola, Grenada) in cui gli Stati Uniti sono coinvolti, il presidente Reagan riscuote tutto il successo che la sua personalità carismatica gli procura: in pieno clima di *ride* alla Casa Bianca i sondaggi lo fanno il presidente più amato e ammirato del secolo.

Eliana Riggio
Justin Vitiello

MARZO 1984

Sono arrivati i missili a Comiso

Il Senatore Raniero La Valle della Sinistra Indipendente, all'indomani della resa operativa dei Cruise sul nostro territorio, ci ha inviato questa nota, carica di drammaticità ma anche di non-rassegnazione.

La dichiarazione di operatività dei missili a Comiso segna un'ora di lutto per il nostro Paese. Lutto perché c'è un'Italia che muore: finisce l'Italia tollerante e pacifica, fraterna ed ospitale, disponibile ed aperta all'incontro con una moltitudine di popoli, l'Italia che si era liberamente obbligata alla pace in forza dell'art. 11 della sua Costituzione; al suo posto, sulla rovina di questi valori, nasce un'Italia pronta alla guerra, capace del primo colpo nucleare, disposta allo sterminio, potenzialmente genocida, una Italia la cui presenza al centro del Mediterraneo, sarà d'ora innanzi avvertita come una minaccia mortale da una moltitudine di popoli, africani, mediorientali ed europei, compresi nel lungo raggio d'azione delle nuove armi installate in Sicilia.

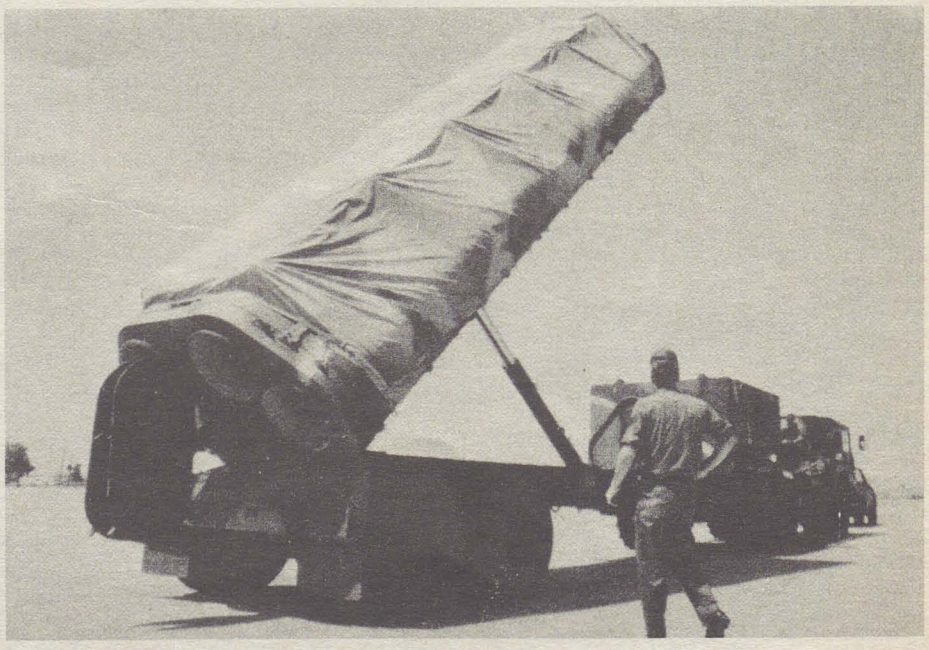
Per noi, cittadini di questo Paese, comincia un periodo nuovo, in cui perfino le parole non avranno più il senso di prima: la difesa come rischio di estinzione fisica del popolo da difendere; la sicurezza rovesciata in massima insicurezza; la pace stravolta in terrore minacciato e subìto.

La stessa sovranità che comprende l'inalienabile diritto a decidere della pace e della guerra, ci viene sottratta, perché altri, usando del loro esclusivo potere sui missili, decideranno per noi, se come e quando dovremo trovarci nella guerra. Così espropriati i poteri della Repubblica, la stessa Costituzione viene travolta: in nome di una malintesa fedeltà ad un patto di alleanza esterna, si rompe il patto costituzionale che fonda la nostra convivenza interna, sicché restiamo un popolo senza patto, ostaggio di poteri militari e politici stranieri, ferito nella sua soggettività, mortificato nella sua autodeterminazione.

La stessa democrazia, come regola della nostra vita comune, subisce violenza: il conflitto, assunto come fondamento e norma del rapporto internazionale, inevitabilmente diventa criterio e contenuto anche del rapporto politico interno; come si identifica e irrigidisce il nemico esterno, così si riscopre e si combatte il nemico interno, l'altro, il diverso, l'antagonista; le parole unitarie non hanno più corso, si rompe l'unità sindacale, si rompe la sinistra, si rompe il dialogo tra partiti, si rompono le solidarietà storiche stabilite in questi anni, si rompono rapporti di comunione anche a livello più profondo.

Se questa è la portata della svolta di fine marzo, ognuno è posto davanti alle sue responsabilità, ognuno deve decidere che fare, per non rassegnarsi e resistere.

Raniero La Valle



Rampa mobile per i Cruise

Assemblea nazionale M.I.R.

Si svolgerà a Pistoia il 2 e 3 giugno. Avrà come scopo principale quello di chiarire lo specifico ruolo che il Movimento Internazionale per la Riconciliazione deve occupare all'interno della frastagliata area nonviolenta.

L'assemblea nazionale di quest'anno deve, secondo noi, arrivare a chiarire il senso del nostro ritrovarsi, il nostro specifico e i nostri obiettivi comuni. Quest'assemblea ci chiama ad un salto di qualità non più differibile nel tempo, salto di qualità per il quale già l'assemblea dello scorso anno poneva le basi: «... il MIR riconosce la necessità di definire la sua caratterizzazione e la sua ragion d'essere come componente specifica all'interno dell'area nonviolenta» e tutto ciò deve «... tradursi in fatti concreti attraverso l'impegno collettivo di tutto il movimento».

Dopo anni di crisi di identità su quello che è o non è il nostro specifico, nonostante che si sia prodotto una enorme quantità di documenti, pubblicazioni varie, delle quali difficilmente riusciamo ad avere memoria storica, pensiamo che sia venuto il momento di tirare le fila e di giungere a delle conclusioni. Dobbiamo stabilire come i valori della riconciliazione e della nonviolenza vadano a tradursi in fatti concreti attraverso l'impegno di tutto il movimento. Per troppo tempo invece il MIR, proprio per mancanza di chiarezza, ha rappresentato solo la somma di iniziative individuali e spontanee e non l'espressione di una maturazione collettiva e di una presa di responsabilità comune. Crescere dal pacifismo alla nonviolenza significa invece passare da una aspirazione astratta a questa presa di responsabilità comune su un programma costruttivo che concentri davvero i nostri sforzi su una strada da percorrere insieme, dove ognuno possa rafforzare l'altro. Le questioni preliminari sulle quali fare chiarezza, emerse durante gli incontri di questi ultimi anni, ci sono sembrate le seguenti: il senso del «religioso» nel MIR, la questione aborto, i temi fra loro intrecciati del disarmo unilaterale, transarmo, difesa popolare nonviolenta, l'obiezione di coscienza e servizio civile, obiezione fiscale, organizzazione interna, modello di sviluppo alternativo, rapporti con i movimenti ecologici e con il movimento per la pace. Altri ancora se ne possono aggiungere ma l'importante è cominciare da qualcuno.

Basandoci sul materiale prodotto sino ad oggi abbiamo preparato, come segreteria, su ognuno di questi punti sia una serie di proposte-mozioni sulle quali esprimersi, sia contributi alla riflessione da sintetizzare in sede di assemblea. Tutto questo materiale lo abbiamo condensato in un numero monografico del notiziario MIR interamente dedicato all'assemblea che verrà inviato a tutti gli abbonati e iscritti.

ASSEMBLEA M.I.R.
Pistoia 2-3 giugno 1984

Sabato 2 giugno

ore 9.00: Lettura *(Sirio Politi)* - Canto *(Paolo Predieri)*
ore 9.30: Insediamento della Presidenza - definizione delle commissioni
ore 10.00: Relazione della segreteria - discussione
ore 13.00: Pranzo
ore 14.30: Commissioni: sono proposte
a) organizzazione e stampa *(P. Predieri)*
b) DPN - Disarmo unilaterale - transarmo *(A. Zangheri)*
c) Aborto *(G. Pucci)*
d) Obiezione di coscienza e servizio civile *(R. Fior)*
e) Obiezione fiscale *(V. Merlini)*
f) Nonviolenza e vita alternativa *(B. Marasso)*
ore 17.30: Relazione delle commissioni - discussione
ore 20.00: Cena
ore 21.00: Canti e danze

Domenica 3 giugno

ore 9.00: Presentazione delle mozioni - dibattito e votazioni
ore 12.00: Elezioni (Presidente, Segreteria)
ore 13.00: Chiusura dell'Assemblea

L'assemblea si svolgerà presso il Centro Culturale «Maritain» in Piazzetta Santo Stefano (dalla Stazione a piedi prendere il Viale per piazza Gavinana-Globo - poi da lì Via Cavour e a destra Via S. Stefano).
Chi arriva Venerdì sera e vuole dormire si rechi alla Sede MIR di Pistoia in Via S. Pietro 36, dove funzionerà un servizio di accoglienza.
Per il buon funzionamento logistico dell'Assemblea comunicare in anticipo la propria presenza telefonando allo 0573/32129.
È necessario portarsi lenzuola o sacco a pelo.

Chi volesse riceverlo può richiederlo all'indirizzo della Segreteria.

Se dall'assemblea di quest'anno usciremo con delle posizioni chiare sarà necessario darsi una struttura organizzativa adeguata, che rafforzi le varie componenti MIR, individuando possibilità di lavoro che permettano di costruire il modello di sviluppo alternativo e la difesa popolare nonviolenta sia a livello locale che nazionale. Se non riusciremo a «decidere» e quindi a «crescere», noi poniamo fin d'ora la domanda di quale senso possa avere esistere come realtà strutturata e organizzata.

Questo lavoro di chiarificazione interna non deve però restare fine a se stesso, trasformarsi in una sorta di puro autocompiacimento. Dobbiamo mettere in gioco le nostre proposte, farle uscire dal cerchio degli addetti ai lavori cercando, senza perdere la nostra identità, di affacciarci alla vita politica nazionale. Probabilmente i tempi non sono ampi: la situazione politica va sostanzialmlente in una linea contraria a quelli che sono i nostri obiettivi. L'operatività dei missili a Comiso è l'esempio più evidente ma molti altri se ne potrebbero fare, meno visibili ma non per questo meno importanti.

In questo senso, se vogliamo essere compresi, non basterà agitare solamente l'incubo dell'olocausto nucleare (non perché questo non sia reale, purtroppo), ma si tratterà di attrezzarci per intervenire anche su altri aspetti dell'attuale crisi che vanno dall'occupazione, al dramma ambientale, alla ristrutturazione tecnologica. Non crediamo di poter «cambiare il mondo» da soli, dobbiamo ancora crescere molto, ma vogliamo lavorare per fare maturare la nostra coscienza di movimento come componente di una area più ampia, alla quale rivolgiamo le nostre proposte.

È importante chiarire che questo sforzo di definizione dello specifico MIR non ha come obiettivo la creazione di una nostra «parrocchia» distinta dalle altre, ma quello di esprimere e rafforzare quanto di meglio il MIR può dare, prima di tutto all'area nonviolenta italiana, che vorremmo vedere crescere e maturare, e poi all'area alternativa e «progressista». Chiarire questo contributo è uno degli altri compiti che in quest'assemblea ci aspettano.

Arrivederci dunque all'assemblea, aperta a tutti, ma in particolare a chi ha voglia di non sprecare il suo tempo e di lavorare concretamente.

La segreteria Nazionale MIR

«La bellezza del compromesso – rispose Gandhi – è che un atto sia compiuto. Che cosa sono le belle parole se sono vuote di idee e che cosa sono le belle idee se sono vuote e non corrispondono ad alcun fatto? L'atto è piccolo forse, ma pieno. È lungi dall'essere perfetto, ma almeno è fatto. Per farsi deve limitarsi nel tempo, nello spazio, alla gente e compromettersi con ciò che già esiste. Se l'idea che l'ispira è perfetta, l'atto mediocre è un gran passo ed un buon compromesso. La bellezza del compromesso è che il compromesso presente sia meno impuro di quello di ieri».

Lanza del Vasto
(da «Vinoba o il nuovo pellegrinaggio»)

Foto di F. Guglielmi

Il Ministero della Difesa calpesta l'obiezione di coscienza

La legge n. 772, che regola in Italia da dodici anni il Servizio Civile sostitutivo di quello militare, è stata da sempre boicottata, bistrattata e disattesa dal Ministero della Difesa. Non si rispettano i tempi previsti dalla legge stessa, non si concedono i «corsi di formazione» agli obiettori, si vuole svilire il senso antimilitarista e nonviolento dell'obiezione ed infine si continuano a bocciare domande con motivi assolutamente pretestuosi.
È chiaro il disegno politico che ha generato tutto ciò, è rimasto sempre lo stesso, sia che fosse Ministro della Difesa un democristiano, il socialista Lagorio o, adesso, il repubblicano Spadolini: scoraggiare in tutti i modi l'obiezione di coscienza.
Gli obiettori, purtroppo disuniti e poco organizzati, reagiscono come possono all'azione ministeriale, testimoniando nelle piazze, nelle aule dei Tribunali Militari e in prigione le loro convinzioni.
Presentiamo le cronache dei tre casi più recenti riguardanti gli obiettori Marco Verna, Claudio Curina e Alessandro Trevisan.

MARCO VERNA

Il 4 aprile si è svolto a Torino presso il Tribunale Militare il processo per direttissima contro Marco Verna, obiettore di coscienza di Faenza la cui domanda di obiezione dopo 20 mesi di attesa era stata respinta. Era anche stata scelta la strada del ricorso al TAR contro la risposta negativa del Ministero della Difesa, ma il TAR nella attesa di pronunciarsi non aveva accolto la sospensione alla chiamata alle armi.

Al momento del ricevimento della cartolina precetto, Marco Verna sceglieva quindi di autoconsegnarsi ai carabinieri di Firenze. Tradotto nel carcere militare di Peschiera rimane 10 giorni senza essere interrogato, poi viene trasferito a Torino per essere processato con rito direttissimo malgrado fosse stata presentata una seconda domanda per essere ammesso al servizio civile.

La sentenza del tribunale ha accolto le richieste del Pubblico Ministero emettendo una condanna a 12 mesi di carcere.

L'unico dato positivo di questo processo è stata la risolutezza con cui Marco ha ribadito le proprie convinzioni e la discreta partecipazione del numeroso pubblico presente in aula. Ciò che invece, a mio parere, rimane criticabile è la linea

di difesa impostata in cui il difensore si è limitato a chiedere, oltre alle attenuanti per particolari motivi morali e sociali, la concessione della libertà provvisoria.

Occorreva invece impostare la difesa sulla sospensione del processo sollevando alcune eccezioni:

1) Richiesta di sospensione e concessione della libertà provvisoria in attesa dell'esito della seconda domanda di obiezione presentata e anche se il TAR ha respinto la richiesta di sospensione della chiamata al servizio militare, c'era in atto un ricorso al Consiglio di Stato che in un caso precedente aveva accolto i motivi di ricorso contro la mancata sospensione rifiutata dal TAR del Piemonte. Poi esistono i precedenti di altre procure militari.

2) Richiesta di sospensione del processo e concessione della libertà provvisoria in attesa che la Corte Costituzionale si pronunci sulla «legittimità dei tribunali militari di giudicare gli obiettori». Eccezione accolta dal tribunale supremo militare con ordinanza 96/1978. Anche se Marco Verna non è stato riconosciuto come obiettore, è anche dubbio che debba essere considerato un militare avendo egli ricorso contro il rigetto della domanda di obiezione.

3) Richiesta di sospensione del processo e concessione della libertà provvisoria in attesa che la Corte Costituzionale si pronunci in merito all'eccezione sollevata e accolta dal Tribunale Militare di Bari (25/2/83) sul fatto che per i militari non esiste la possibilità di appellarsi al Tribunale della Libertà.

Spesso invece si sottovaluta l'importanza di trasformare il processo in un «atto politico» e la necessità di uscirne vincenti; ma questo tipo di scelta è una decisione che devono assumersi in primo luogo i movimenti politici.

Piercarlo Racca

CLAUDIO CURINA

Sabato 31 marzo si è svolta a Rovigo una manifestazione sui temi del diritto all'obiezione di coscienza. La manifestazione, a carattere nazionale, è culminata con l'autoconsegna all'Autorità Militare di Claudio Curina, di Villanova Marchesana (RO), obiettore di coscienza, che si è visto respingere la domanda in cui chiedeva di poter svolgere il Servizio Civile. La domanda è stata presentata nel dicembre 1982; dopo nove mesi, con tre mesi di ritardo rispetto alla scadenza prevista dalla legge, arriva la comunicazione che la domanda non è stata accettata «per essersi richiamato genericamente a imprescindibili motivi di coscienza senza aver dato la possibilità di verificarli». Claudio Curina, in coerenza con le proprie idee, ha deciso di rifiutare di impugnare le armi e di non presentarsi in caserma.

La giornata era iniziata con un dibattito sul tema «una nuova legge per gli obiettori» con la partecipazione di alcuni esponenti della Commissione Autodifesa della L.O.C. ed alcuni parlamentari. I vari interventi hanno messo in evidenza, se ancora ce ne fosse bisogno, i limiti dell'attuale legislazione che regolamenta l'obiezione di coscienza e la scelta del Servizio Civile. Inoltre è stato rilevato come il Ministero della Difesa adotta varie forme di attacco al diritto di obiettare, tra cui la più praticata, è costituita dai ritardi burocratici. Dopo il 1979, anno di emanazione della «circolare dei 26 mesi», quello dei ritardi si è rivelato uno dei mezzi più efficaci di dissuasione nei confronti degli obiettori. Tale circolare è stata il modo di risolvere il problema dei ritardi e del mancato collocamento in servizio degli obiettori; inoltre mira a squalificare e svilire il senso profondo della scelta antimilitarista del Servizio Civile. Altra scelta del Ministero per arginare il fenomeno è il rifiuto delle domande. Negli ultimi tre anni centinaia di domande non sono state accettate con motivazioni pretestuose, superficiali e offensive nei confronti degli obiettori. Un punto importante di una nuova legge che regoli il servizio civile è sicuramente quello del riconoscimento dell'obiezione di coscienza come un diritto e non come una concessione, senza tribunali delle coscienze o simili.

Al termine del dibattito, un corteo di alcune centinaia di persone provenienti da tutto il Veneto, ha attraversato le vie di Rovigo ed ha accompagnato Claudio alla caserma dei Carabinieri, dove, dopo aver bruciato la cartolina precetto, si è consegnato all'Autorità Militare. Interrogato, è stato trasferito al carcere militare di Peschiera del Garda. Qui ha presentato una seconda domanda per prestare il Servizio Civile e trascorsi sette giorni di carcere è stato posto in libertà provvisoria.

Stefano Vernuccio

SANDRO TREVISAN

Riportiamo la cronaca (sintesi) del processo che si è svolto a carico di Alessandro Trevisan al Tribunale Militare di La Spezia nel quale era imputato di diserzione dopo che si era autocongedato il 31/10/83.

Giovani di Parma, La Spezia e altre città italiane affollavano insolitamente, giovedì 29 marzo, la zona riservata al pubblico nel Tribunale Militare di La Spezia. Erano lì convenuti per assistere al processo all'obiettore di coscienza Alessandro Trevisan, imputato di diserzione.

Molta soddisfazione, quando il P.M. (pubblico ministero), dopo ampia disamina, concludeva la sua arringa chiedendo per il Trevisan l'assoluzione con formula piena perché il fatto non sussiste.

Non si poteva infatti incriminare per diserzione un obiettore di coscienza che, per definizione, non è in servizio armato. Anzi, neppure c'era stato nel caso del Trevisan un rifiuto, ancorché parziale, del servizio civile, avendo l'imputato prestato di fatto regolare servizio per tutti i 20 mesi prescritti dalla legge. La questione riguardava solamente le date dell'inizio e del termine di tale servizio: tra il calcolo dell'imputato e quello del Distretto Militare esiste una differenza di circa 4 mesi, ma questo è dovuto ad una inadempienza del Ministero, che ha ritardato fino a 22 mesi la precettazione, e a una preoccupazione di serietà e di efficienza nel servizio da parte dell'obiettore e dell'ente che lo ha assunto (Caritas). L'ente infatti propone ai suoi obiettori l'autodistaccamento per premunirsi contro l'abuso della circolare ministeriale c.d. «dei 26 mesi», secondo la quale l'obiettore è liberato da ogni obbligo di leva, una volta trascorsi 26 mesi dalla data della richiesta di riconoscimento della sua obiezione di coscienza. Proprio per aver rifiutato i benefici di tale circolare (considerando questo come un suo dovere di coscienza), il Trevisan era stato imputato di diserzione.

Dopo un'ora e un quarto d'attesa, la Corte comunicava il suo verdetto interlocutorio che rimandava la celebrazione del processo a dopo che la Corte Costituzionale avrà deciso sulla legittimità o meno di alcuni articoli della Legge sull'obiezione di coscienza.

L'ordinanza alla Corte Costituzionale riguardo alla legittimità costituzionale dell'art. 11 della Legge 15/12/1972 n. 772 sull'O.d.C., in relazione all'art. 103 della Costituzione, è tuttora pendente dopo ben 5 anni dalla prima eccezione rivolta dal Tribunale Supremo Militare il 18 gennaio 1979.

Nonostante il P.M. abbia fatto notare alla Corte che esistono spazi giuridici nella Legge per giungere ad una soluzione positiva (servizio svolto con coscienza per i 20 mesi regolamentari come dimostrato dalle varie testimonianze raccolte) questa ha preferito non assumersi tale responsabilità.

È il trionfo del «formalismo giuridico» rispetto alla sostanza delle cose ed al buon senso.

Lega Obiettori di Coscienza di Parma

PETIZIONE

È stata lanciata una raccolta di firme di solidarietà per la scarcerazione di Marco Verna. Riportiamo il testo della petizione che invitiamo a riprodurre e sottoscrivere. Le firme raccolte vanno indirizzate a: LOC, via dell'Ardiglione 2/B, 50124 Firenze.

Nel 1983 sono state respinte centinaia di domande di obiezione di coscienza di cui oltre 200 a Firenze e in Toscana. Marco Verna, obiettore con domanda respinta, che ha visto bocciato il suo ricorso presso il Tribunale Amministrativo Regionale ed ha ricevuto la cartolina precetto per presentarsi il 27 febbraio in caserma, si è consegnato ai Carabinieri di Firenze il 10 marzo facendosi arrestare per mancanza alla chiamata ed è stato condannato per rifiuto del servizio militare ad un anno di carcere, il 4 aprile 1984 a Torino.

Così Marco ha voluto affermare il proprio diritto ad essere riconosciuto obiettore di coscienza e a prestare un **servizio civile** *alternativo a quello militare.*

Noi sottoscritti esprimiamo la nostra completa solidarietà a Marco Verna e richiediamo la sua scarcerazione ed il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza.

I risultati del XIII Congresso del Movimento Nonviolento

Circa 250 persone, tra simpatizzanti ed iscritti, hanno dato vita dal 23 al 25 marzo al XIII Congresso del Movimento Nonviolento, tenutosi a Perugia presso la Facoltà di Magistero.

È stato senza dubbio un Congresso riuscito, sia per il tipo di partecipazione, sia per le conclusioni cui l'assemblea è giunta. I temi principali emersi nella prima giornata congressuale hanno costituito lo stimolo per le commissioni; abbiamo così avuto sei gruppi di lavoro: «formazione e addestramento alla nonviolenza», «obiezione di coscienza e servizio civile», «obiezione fiscale alle spese militari», «Comiso e movimento per la pace», «stampa ed organizzazione», «nonviolenza e vita alternativa». Ogni commissione ha individuato alcuni impegni specifici che il Movimento dovrà assumersi nel 1984. Nell'ultima giornata dei lavori i congressisti hanno approvato (a maggioranza dei 3/4 dei presenti) la mozione politica generale, e poi le mozioni particolari ed alcune raccomandazioni. L'importanza di questo Congresso, per la vita del Movimento Nonviolento, sta certamente nel contenuto delle prime righe della mozione, là dove il Movimento stesso riconosce di aver ormai acquisito quella maturità indispensabile per uscire dallo stadio «giovanile» della sua esistenza e per entrare in quello della «maturità». Il Movimento Nonviolento di Aldo Capitini ha oggi 23 anni di vita e deve saper essere all'altezza del compito che la storia gli impone.

Tutta l'idealità della proposta nonviolenta, il valore principale su cui esprimere il proprio essere, viene individuato nell'obiezione di coscienza, intesa come testimonianza personale e come prassi politica che trova attuazione nella campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari e nella riqualificazione dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Proprio nei giorni in cui a Comiso si annunciava l'operatività dei primi missili nucleari Cruise, il Movimento Nonviolento decideva di utilizzare il terreno della «Verde Vigna» acquistato a ridosso dell'aeroporto Magliocco, per lo sviluppo della resistenza civile nonviolenta e per la messa in atto di tutte le forze possibili di noncollaborazione al militarismo. L'ultima sera del Congresso i partecipanti hanno potuto gustare il «vino per il disarmo», un prodotto biologico realizzato e gentilmente offerto dai compagni della cooperativa «Cactus» della Verde Vigna che hanno utilizzato quella terra di Sicilia per la vita e non per la morte.

MOZIONE POLITICA GENERALE

Il Movimento Nonviolento (M.N.) con il suo XIII Congresso ha assunto la consapevolezza di aver ora raggiunto uno stadio in cui deve essere considerato come entità portante, riconosciuta e ineludibile, ed agire come tale nel panorama sociale italiano, nella condizione cioè di interlocutore e attore – sia pure come forza minoritaria – di pari dignità e livello rispetto a qualsiasi altra riconosciuta minoranza o maggioranza culturale o politica.

Pertanto, per la realizzazione di questa funzione, il XIII Congresso del M.N. pone quale esigenza primaria, per l'intero corpo del Movimento (organi direttivi, sezioni locali e singoli membri), l'acquisizione della piena consapevolezza di questa nuova condizione e quindi della pratica capacità di corrispondere a questo suo più impegnativo stadio di sviluppo e di intervento.

Quale contenuto centrale della sua attività culturale e politica, il M.N., di fronte a scelte che sempre più comportano la minaccia del genocidio del genere umano o di una catastrofe bellica comunque intollerabile, ritiene indispensabile avviare e potenziare tutti gli strumenti possibili perché ci si apra ad una politica di pace con scelte unilaterali di disarmo.

Il M.N. indica nell'obiezione di coscienza, intesa come testimonianza personale e prassi politica, il valore principale su cui esprimere tutta l'idealità della proposta nonviolenta.

Il M.N. individua pertanto nello strumento della noncollaborazione e della disobbedienza civile (obiezione fiscale alle spese militari, obiezione di coscienza al servizio militare, obiezione di coscienza all'industria bellica e simili) quanto di più appropriato oggi è possibile proporre ed attuare, anche se sente il bisogno di ribadire che in democrazia il ricorso a tale metodo di azione non può non essere che assolutamente straordinario, unicamente giustificato e reso necessario dalla follia della corsa al genocidio e dalla palese violazione dello stesso dettato costituzionale.

OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE SPESE MILITARI

Il M.N. s'impegna nel potenziamento della Campagna in atto e considera di non dover rinunciare alla responsabilità di mantenerne la promozione: ciò proprio per garantire con serietà ed incisività a tutti gli obiettori fiscali ogni sostegno politico e pratico con i propri militanti e le proprie strutture.

Oltre al ruolo di coordinamento generale della Campagna dell'obiezione fiscale, da parte dei movimenti promotori, si sottolinea altresì il ruolo, l'importanza e l'autonomia degli organi degli obiettori fiscali stessi:

a) assemblea degli obiettori;

b) comitato di coordinamento dei coordinatori locali.

Il XIII Congresso del M.N. indica che il fine della Campagna di obiezione fiscale consiste in prima istanza proprio nel principio che sostiene tale atto di obiezione, e cioè la necessità di una totale dissociazione morale e politica dall'organizzazione della difesa armata e dalla sua aberrante logica di terrore e spreco generalizzato, per utilizzare invece i fondi sottratti alle spese militari nel finanziamento immediato di progetti di pace (secondo le linee già indicate nella Guida Pratica all'obiezione fiscale).

Altrettanto determinante risulta sul piano politico, attraverso il gesto dell'obiezione fiscale, la ridiscussione del concetto stesso di difesa, per riformularlo nei contenuti e nella prassi in corrispondenza alle reali esigenze di pace e di sicurezza dei popoli. Cosciente dell'impossibilità di organizzare immediatamente una difesa alternativa, il XIII Congresso del M.N. assume l'impegno di approfondire le applicazioni immediatamente praticabili di controllo popolare delle decisioni militari e di difesa nonviolenta dagli abusi di potere.

OBIEZIONE DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE

Riconoscendo nell'area dei giovani impegnati nella scelta del servizio civile una potenziale capacità di condividere le posizioni politiche ed ideali degli obiettori di coscienza che si oppongono all'organizzazione della difesa armata, il M.N. indica proprio nell'obiezione di coscienza (O.d.C.) la prassi politica in grado di far riprendere in mano agli obiettori l'iniziativa nei riguardi del Ministero della Difesa, che in ogni modo tende a svuotare di ogni contenuto nonviolento ed antimilitarista la realtà del servizio civile.

L'indicazione è quella di riprendere le redini di quell'iniziativa che consentì, all'inizio dell'esperienza del servizio civile, di superare le chiusure della legge n.

772, attraverso una presenza incisiva, determinata e qualificata.

Pertanto il XIII Congresso del M.N. s'impegna:

– a mettere a disposizione le proprie strutture a tale scopo, individuando gli strumenti nell'organizzazione di corsi di formazione all'O.d.C. e nella presenza di obiettori di coscienza in servizio presso le proprie sedi;

– a sostenere le iniziative di lotta intraprese e da intraprendere, per il pieno riconoscimento del diritto-dovere all'obiezione di coscienza e all'autodeterminazione del servizio civile:

a) rifiuto della circolare dei 26 mesi;

b) rifiuto dei precettamenti d'autorità;

c) autodistaccamento - autocongedo - autoconsegna (autoriduzione);

– ad unire e collegare l'O.d.C. al servizio militare a tutte le altre forme di opposizione al militarismo.

DIBATTITO NELL'AREA ANTIMILITARISTA

Il M.N. ritiene utile aprire un grande dibattito all'interno e tra i movimenti ed i gruppi antimilitaristi nonviolenti sulle eventuali strade da percorrere per una concreta e fattiva integrazione politica tra loro; un dibattito finalmente che consenta un dialogo ed una «contaminazione» sulla pratica comunanza politica dei movimenti nonviolenti italiani, un dibattito non impegnativo ma che sia eventualmente in grado di prefigurare forme stabili di unificazione tra le varie istanze nonviolente.

Delibera inoltre di avviare subito tra i gruppi locali dei vari movimenti nonviolenti un dibattito che giunga alla convocazione, di concerto con gli organi nazionali degli altri movimenti, di un meeting nazionale degli antimilitaristi nonviolenti, teso al dibattito e al dialogo, al superamento delle diffidenze, ma non appiattitore delle differenze; un meeting pubblico e aperto da tenersi eventualmente a Roma, entro la fine del mese di ottobre '84.

COMISO

Le lotte a Comiso e contro il riarmo, aldilà della scorciatoia istituzionale, richiedono lo sviluppo della resistenza civile nonviolenta, con la messa in atto di tutte le forme possibili di noncollaborazione.

Occorre moltiplicare il numero delle persone che praticano tali metodi nonviolenti, passando alla fase di un'azione decentrata, articolata, multiforme, che abbia come obiettivo tutti gli aspetti della militarizzazione.

Il M.N. individua nell'acquisto del terreno della Verde Vigna e nell'avvio del progetto costruttivo su questo terreno, strumenti possibili per avviare una intensa e pubblicizzata campagna di denuncia della pericolosità della base militare e di lotta all'esproprio attraverso forme di resistenza nonviolenta e d'inciampo giuridico.

A tal fine decide:

1) di aprire una causa di buon vicinato per denunciare il responsabile della base, in quanto l'esistenza di missili nucleari mette in pericolo la nostra sopravvivenza (possibili rilasci radioattivi, scoppi accidentali di ordigni, ecc.);

2) di avviare fin d'ora tutte le procedure possibili, per non trovarsi impreparati ad affrontare i ricorsi giuridici necessari per opporsi all'esproprio;

3) un'azione diretta nonviolenta di opposizione e resistenza ad eventuali azioni di forza dirette a far sgombrare il terreno Verde Vigna;

4) azioni di disobbedienza civile nei confronti di eventuali imposizioni di servitù militari.

EDUCAZIONE ALLA PACE

Il M.N. ribadisce il proprio impegno nel campo dell'educazione, riconosce e sostiene il lavoro svolto dal «coordinamento degli insegnanti nonviolenti» in particolare nel campo dell'educazione alla pace, settore che consente in concreto di attuare una valida collaborazione tra i vari movimenti e comitati per la pace dell'area nonviolenta.

ADDESTRAMENTO

Si dà mandato agli organi eletti di promuovere ed organizzare ulteriori campi di addestramento alla nonviolenza, riconoscendone l'insostituibile funzione di diffusione, preparazione e approfondimento della nonviolenza e delle sue tecniche. Si auspica la formazione di una apposita commissione permanente.

STAMPA

Il XIII Congresso del M.N. plaude al lavoro svolto dalla redazione e amministrazione della rivista A.N. e riconferma loro la piena fiducia per la continuazione del lavoro.

Si stimola la redazione di A.N. a sviluppare un maggior contributo teorico su nonviolenza e antimilitarismo (a livello storico-filosofico-economico-educativo-ecc.); si sottolinea altresì l'importanza di mantenere l'informazione sulle esperienze e le azioni che vanno sviluppandosi a livello internazionale.

Si ritiene necessario il potenziamento della stampa di libri ed opuscoli e si dà mandato al comitato di coordinamento di individuare persone che si assumano tale compito. Prende altresì atto della disponibilità dimostrata e incoraggia il gruppo di Verona a proseguire il lavoro di produzione di materiale audiovisivo (diapositive, mostre, video-tape, ecc.).

Il M.N. impegna la segreteria a stampare DUE manifesti nazionali da diffondere su tutto il territorio, tramite i gruppi locali ed i singoli.

RESTITUZIONE CONGEDI

Il XIII Congresso del M.N., considerati i risultati ancora insufficienti della campagna per la restituzione dei congedi militari 1983-1984, invita le proprie sezioni, i propri aderenti e simpatizzanti ad un maggiore impegno in vista della conclusione della campagna che avverrà a Piacenza il 4 Novembre 1984 con una manifestazione antimilitarista.

INIZIATIVE

In collegamento con altre organizzazioni che operano a livello europeo, il M.N. partecipa alla manifestazione che si terrà il 23 Aprile in Austria sul Ponte Europa. A partire da questa iniziativa attiverà un maggior collegamento con gruppi che lavorano all'estero facendosi promotore almeno di una manifestazione antimilitarista internazionale entro la fine dell'84.

Il M.N. si impegna a realizzare, attraverso l'acquisto di un edificio, una «Casa per la Pace» a Verona, quale sede stabile del M.N. e centro di riferimento per la nonviolenza.

Il M.N. esprime apprezzamento per l'elaborazione svolta dalla sezione di Genova in ordine al «Fondo di solidarie-

Foto di F. Guglielmi

La Presidenza del XIII Congresso del Movimento Nonviolento.

tà» e ritiene che tale progetto non vada accantonato.

MOZIONI PARTICOLARI

OBIEZIONE FISCALE

L'Italia si è impegnata con l'ONU a versare annualmente lo 0,7% del proprio Prodotto Nazionale Lordo ai paesi del Terzo Mondo, come gesto di ridistribuzione delle ricchezze. Questo impegno non è mai stato rispettato. Il M.N. propone che i fondi dell'obiezione fiscale del 1984 siano nuovamente consegnati al Presidente della Repubblica con il suggerimento di utilizzarli per la solidarietà internazionale come parte della quota per raggiungere il tetto dello 0,7% correggendo in tal modo la situazione di illegalità di cui lo Stato italiano si è fatto responsabile.

Il M.N. prende atto con soddisfazione della adesione espressa dal Partito Radicale nel Congresso del novembre '83 alla iniziativa dell'obiezione fiscale e della propaganda effettuata da Democrazia Proletaria nei riguardi dell'obiezione fiscale. Nell'affermare e ribadire che la campagna di obiezione di coscienza alle spese militari è stata promossa dai movimenti nonviolenti, il M.N. chiede ai suddetti partiti:

– una più chiara adesione alla campagna nazionale per l'obiezione fiscale promossa dai movimenti nonviolenti, per evitare contrapposizioni riguardo ai modi e ai fini della campagna stessa;

– che impegnino i propri eletti ad ogni livello istituzionale ad aderire personalmente a questo atto di disobbedienza civile;

– che si impegnino altresì a sollecitare i propri iscritti a partecipare a questa iniziativa operando con le modalità da noi proposte;

– di mettere a disposizione i loro organi di informazione (radio, televisioni, riviste, ecc.) per propagandare questa iniziativa con spazi da noi autogestiti e/o in collaborazione. Il M.N. chiede altresì agli iscritti ed aderenti agli stessi movimenti promotori di praticare l'obiezione fiscale coerentemente alle indicazioni dei loro gruppi di appartenenza.

NOBEL PER LA PACE

I partecipanti al XIII Congresso del M.N. chiedono al Presidente della Repubblica Italiana di non accettare la candidatura al premio Nobel per la Pace e di sostenere invece quella della martire della nonviolenza e della difesa dei diritti civili, Marianela Garcia Villas.

RACCOMANDAZIONI

Vigna Verde

Il XIII Congresso del M.N. ribadisce il principio dell'unanimità nel decidere iniziative politiche sul terreno «Vigna Verde» da parte di L.O.C., L.D.U., M.N., M.I.R., I.P.C., Cactus, fatte salve le iniziative di individui o gruppi di persone che devono avere il preventivo consenso dell'associazione «Il Cactus».

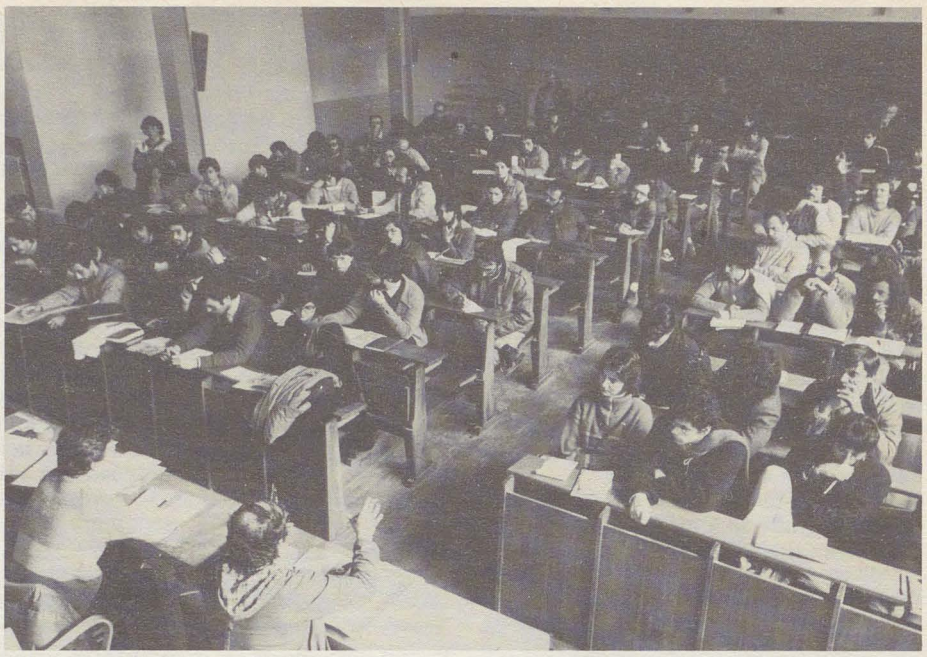


Foto di F. Guglielmi

Uno scorcio dell'Assemblea del Congresso del M.N. tenutosi a Perugia

Il M.N. impegna la segreteria a farsi parte diligente presso il comitato dei garanti degli obiettori fiscali e dei movimenti promotori della campagna del metro quadrato, affinché venga completato il finanziamento del programma costruttivo sul terreno della «Verde Vigna».

Il M.N. si fa carico di trovare obiettori di coscienza disponibili a svolgere una parte o l'intero servizio civile a Comiso per lavorare al progetto «Vigna Verde», per divulgare l'obiezione di coscienza, l'obiezione fiscale e la lotta agli espropri.

S'impegna infine assieme agli altri campi (Cigno Verde e Ragnatela) a intensificare i contatti con i contadini della zona espropriabile, utilizzando ad esempio il metodo del censimento delle attività produttive nella zona, la diffusione di informazioni legali per ricorrere contro le notifiche di esproprio.

Addestramento

La Commissione formazione e addestramento alla nonviolenza ha concentrato la sua attenzione sull'analisi degli scorsi campi di S. Gimignano, sulle recenti esperienze ai training all'azione diretta nonviolenta e sulla proposta di formazione in Italia di Brigate della Pace, sul modello dello «Shanti Sena» indiano.

Ha individuato la necessità di separare i momenti d'introduzione e quello di formazione e addestramento alla nonviolenza.

In particolare propone:

– il proseguimento della già avviata esperienza dei campi di S. Gimignano, riservandogli una funzione di introduzione ai temi della nonviolenza e alle lotte specifiche del movimento; indica come particolarmente adatta alla conduzione di questi campi le persone più esperte e i militanti di più vecchia data. Rimette al Comitato di Coordinamento il compito di definire entro maggio le sedi ed i singoli che dovranno occuparsi dell'organizzazione pratica del prossimo campo estivo;

– l'organizzazione di un campo specifico di training sulle tecniche di azione diretta nonviolenta, nell'estate dell'84 in località da definirsi. Sottolinea l'importanza di riservare questo campo alle persone seriamente interessate, in particolare agli ex-partecipanti ai precedenti campi ed a quelli che agiscono concretamente in realtà locali e che possiedono una sufficente conoscenza tecnica sulla nonviolenza. Suggerisce che da questo campo, organizzato da alcuni «trainers» già parzialmente individuati, nasca un gruppo di persone che continui un lavoro stabile di collegamento e coordinamento delle diverse esperienze di training finora attuate, nella prospettiva di dare corpo al progetto di formazione di Brigate della Pace in Italia, suggerito dal M.I.R. e proposto al finanziamento dagli obiettori fiscali;

– indica la pubblicazione su A.N. di una ragionata lista di nominativi di persone preparate e disponibili a presiedere momenti di training locali, redatta dal gruppo di Padova.

Azione Nonviolenta

Si rinnova la raccomandazione, già espressa nel XII Congresso, di stampare «Azione Nonviolenta» e la stampa non periodica su carta riciclata, anche se questo comportasse un maggiore onere finanziario.

Carcere e volontariato

Come M.N. non possiamo ignorare il grave problema del mondo carcerario (dal carcere minorile al manicomio criminale, dai carceri femminili ai carceri militari) in quanto istituzione violenta. Siamo convinti che anche il problema della criminalità debba avere una soluzione nonviolenta che salvaguardi la dignità della persona umana e sia realmente rivolta al reinserimento e non all'annientamento e alla punizione vendicativa distruttiva.

Fermo restando il nostro completo dissenso su ogni forma di lotta violenta, condividiamo gli obiettivi di giustizia

sociale per i quali hanno lottato molti detenuti e riconosciamo la coerenza del loro impegno.

Cogliamo come segno positivo il fatto che metodi di lotta nonviolenti si stanno diffondendo nelle carceri e crediamo che il M.N. dovrebbe ricercare delle forme di collegamento con queste iniziative per offrire un contributo specifico all'interno delle carceri.

Invitiamo gli aderenti al M.N. ad individuare altre iniziative nonviolente da attuare nel concreto delle diverse realtà carcerarie.

Ad esempio proponiamo di mettersi in corrispondenza con detenuti i cui indirizzi possono essere forniti da operatori locali o da un aderente al M.N. che serve da punto di raccolta.

Raccomandiamo la creazione di collegamenti con i carcerati in stato di semilibertà e di forme di intervento nel rapporto tra carcere e comunità civile; ci pare che sia urgentissimo proporre e sperimentare soluzioni alternative come l'affidamento in comunità di accoglienza, gruppi familiari e altre strutture.

Inoltre i gruppi nonviolenti locali dovrebbero verificare la possibilità di diffondere A.N. e altro materiale nel carcere della propria zona, previo contatto con detenuti e/o operatori, tanto più che questa iniziativa è stata attuata con successo già in alcuni carceri.

ORGANI ELETTI

A conclusione dei lavori il Congresso ha eletto gli organi direttivi del Movimento Nonviolento.

Segreteria Nazionale:
Alfredo Mori, Massimo Valpiana, Stefano Benini.

Comitato di Coordinamento:
Giorgio Bettini, Guidalberto Bormolini, Osvaldo Fresia, Alberto L'Abate, Angela Marasso, Davide Melodia, Mario Pizzola, Pietro Pinna, Piercarlo Racca, Nanni Salio.

Rappresentante alla W.R.I.
(War Resister's International):
Giorgio Ricci.

Responsabile di «Azione Nonviolenta»:
Vincenzo Rocca.

Faranno, inoltre, parte del Comitato di Coordinamento, i rappresentanti delle singole sezioni del M.N. eletti dalle stesse.

Il Movimento Nonviolento si regge unicamente attraverso due voci di autofinanziamento:
1) Libera quota di «adesione» al M.N.
2) Libero contributo di chi simpatizza.

Nel primo caso significa condividere l'impostazione politica del M.N., il contenuto della sua carta programmatica, le mozioni politiche approvate nei congressi, le relative iniziative di lotta.

Nel secondo caso, pur non condividendo integralmente tutta l'impostazione politica del M.N., si ritiene comunque doveroso appoggiare una o più iniziative versando un libero contributo senza però sentirsi formalmente «aderenti». Il contributo è libero e va versato al Movimento Nonviolento, C.P. 201 - 06100 Perugia - c.c.p. 11526068, specificando se per «adesione 1984» o contributo.

Documento inviato all'Assemblea dei Comitati per la Pace

Nella mattinata di sabato 24 marzo i partecipanti al XIII Congresso del MN, hanno approvato il seguente testo inviato con un'apposita rappresentante alla contemporanea assemblea di Ariccia dei Comitati per la Pace.

«I partecipanti al Congresso del MN riunito dal 23 al 25 marzo a Perugia, nel porgere il loro saluto all'Assemblea dei Comitati per la pace convocati a Roma, inviano la seguente mozione approvata a maggioranza nell'assemblea plenaria del 24 marzo.

Il MN ritiene di fondamentale importanza lo sviluppo di una strategia autonomamente elaborata ed attuata dai Comitati per la pace ad adesione individuale, cui i militanti del MN sono pronti a dare la loro piena adesione.

Come contributo specifico all'elaborazione di tale strategia il MN indica i seguenti punti qualificanti:

a) riqualificazione delle obiezioni di coscienza alla società militarizzata;

b) individuazione nel disarmo unilaterale (da quello «minimo» – disarmo nucleare – a quello «massimo» – disarmo totale –) di uno strumento di resistenza agli apparati militari e di superamento dei blocchi;

c) ricerca tecnica e pratica di forme alternative di difesa che abbiano caratteri popolari e nonviolenti;

d) l'attuazione di passi concreti nella direzione della riconversione dell'industria bellica in industria di pace, previ accordi con il movimento dei lavoratori.

A tal fine invitiamo l'Assemblea dei comitati a fare proprie le seguenti campagne ed iniziative:

1) Le obiezioni di coscienza
- *Obiezione di coscienza al servizio militare e riqualificazione in senso nonviolento del servizio civile.*
- *Obiezione di coscienza alle spese militari (obiezione fiscale).*
- *Obiezione di coscienza alla produzione bellica.*

2) Realizzazione di azioni dirette nonviolente a Comiso e decentrate (es. possibili azioni di fronte ad altre basi militari in tutta Italia come quelle che si stanno organizzando per il 25 aprile a Camp Derby in Toscana, a La Maddalena in Sardegna, ecc.).

3) Mobilitazione in occasione di processi contro militanti perseguiti per atti di disobbedienza civile (obiezione fiscale, marce antimilitariste, blocchi, occupazioni, ecc.).

4) Sostegno alle attività già in atto a Comiso (es. quelle della cooperativa «il Cactus») e alle iniziative che saranno portate avanti per la lotta contro gli espropri dei terreni limitrofi alla base.

Quanto più crescerà nei comitati la capacità di proporre gesti concreti di pace, alternativi da subito alla logica di potenza e di guerra, tanto più potrà svilupparsi un movimento per la pace autonomo, efficace ed unitario.

CARTA IDEOLOGICO PROGRAMMATICA DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

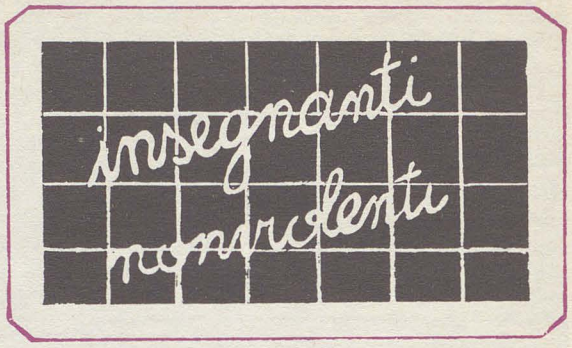
Il Movimento Nonviolento lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale e internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti.

Le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento sono:

1. **l'opposizione integrale alla guerra;**
2. **la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso, alla religione;**
3. **lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario.**

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà d'informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli.

Per una educazione nonviolenta



di Grazia Honegger Fresco

Iniziamo da questo numero la pubblicazione di alcuni articoli che affrontano in modo chiaro ed accessibile a tutti il problema di una educazione nonviolenta. La scuola di oggi è un mondo chiuso, autoritario, staccato dalla realtà, che difficilmente viene accettato dal bambino. È possibile un lavoro educativo in questa scuola? Gli insegnanti ed i ragazzi che si trovano in una stanza separati da cattedra e banchi, cosa possono fare per creare una scuola nuova? Negli articoli che seguiranno potremo trovare, insieme ad una lucida analisi, anche degli spunti concreti per iniziare da oggi, nel nido, negli asili e nelle scuole, un lavoro educativo che tenga conto delle profonde esigenze del bambino e del maestro. Una educazione nonviolenta.

Il piacere di andare a scuola

Il gusto di «marinare» la scuola, il sapore di libertà nei giorni di vacanza («non devo studiare e faccio quel che voglio!») sono esperienze che ciascuno di noi ha vissuto. Quindi conosce bene quel misto di noia, di fastidio e di paura che rendeva sgradevole l'andare a scuola.

C'erano – è vero – anche momenti positivi, gratificanti, ma a quale prezzo e con quanta retorica. Come educatori dovremmo riflettere su che cosa significhi aver trascorso – o trascorrere tuttora – gli anni più formativi in continua tensione psicologica, vivendo come essenziale ciò che è *fuori* della scuola stessa.

Proviamo a chiederci: perché il piacere di andare a scuola viene sistematicamente ostacolato, negato? È possibile recuperarlo? Da tempi lontanissimi la scuola è il luogo della costrizione, dell'obbedienza: divenuta obbligo per i genitori a condurvi i figli, è da sempre obbligo per questi di adeguarsi ad essa, di imparare, anche se ci si annoia o se ci si sente così spesso umiliati.

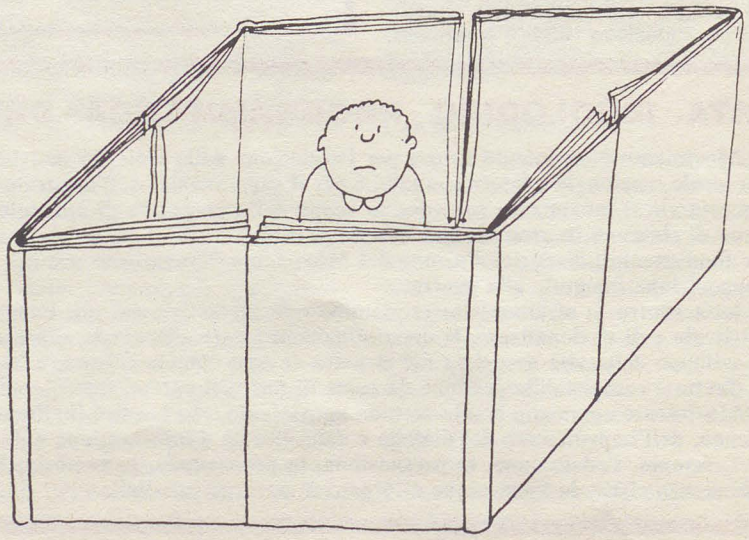
Gli adulti sembrano più preoccupati di contenere la vitalità dei bambini che di rispondere ai loro interessi.

- Perché devi fare questo lavoro?
- Non lo so. Me lo ha detto la maestra.
- Che farete domani? Non sappiamo. Ce lo diranno le maestre.

Dunque non occorre che i bambini sappiano, che capiscano. Certo, non manca qualche adulto che «discute» con i bambini, ma spesso in modo così sottilmente manipolatorio che essi si trovano comunque invischiati in decisioni che sono a loro estranee. In ogni caso è sempre la parola dell'adulto quella che ha più peso. In modi più o meno scoperti si sollecita un tipo di obbedienza acritica che, per dirla con Don Milani, non è certo una virtù, né lo è mai stata, nemmeno quando intere generazioni ci credevano.

Oggi si sostiene di aver eliminato l'autoritarismo dalla scuola. In realtà esso resta radicato nelle sue forme più subdole: la dipendenza dal giudizio dell'adulto; il confronto continuo tra i bambini; le nozioni vuote di significato; l'impedimento a scelte autonome, la separazione tra testa e mani, tra intelligenza-linguaggio e attività psicomotoria (espressiva o creativa). Fattore educante per eccellenza continua ad essere esclusivamente l'adulto, il quale spesso non ha chiari gli obiettivi (salvo affermazioni generiche e informazioni sulle materie da trasmettere) né gli strumenti stessi dell'educare. Così improvvisa, data anche la scarsa professionalità di base. Un esempio banale? Il professore racconta con vivacità della vita nel Medioevo e conclude: «Da domani voi quattro comincerete la ricerca sui castelli, voi sulle crociate, voi sui cavalieri...» dove si cerca e come, l'insegnante non lo dice con chiarezza. Bisogna arrangiarsi, chiedere in casa, cercare figure. Inoltre resta oscuro il senso di tale compito e il suo percorso. Ecco come un argomento – eccitante per la fantasia dei più giovani – viene appiattito. In pratica si esegue una consegna e questo viene contrabbandato per «ricerca». Accade anche che il «comando» venga dato con più... eleganza o furbizia pedagogica, ma la differenza non è sostanziale. Si potrebbe pensare che l'esperienza in questo caso risulti morta, per così dire, perché riguarda eventi lontani. In realtà si vedono usare allo stesso modo argomenti attualissimi come l'impresa dello Shuttle o l'inquinamento marino. No, i contenuti sono in un certo senso secondari. Ciò che va cambiato è il *modo*, acquistando sensibilità a cogliere la strada evolutiva che ciascun bambino o ragazzo compie e la ricchezza di strumenti che possiede.

Ben pochi d'altronde sembrano cogliere la sottile, disastrosa violenza che emerge dalla motivazione soavemente indotta, dal finto attivismo che si ammanta di novità. Nuova matematica o linguistica ridotti all'esercizio ripetitivo, fogli bianchi anziché a quadretti, giudizi con parole anziché con numeri, la sostanza non cambia. La struttura autoritaria e colpevolizzante della scuola resta e così la selezione (parlo della scuola dell'obbligo), o peggio, la segregazione. Non si palleggiano forse tra direzioni didattiche e ULSS i cosiddetti «alunni a rendimento nullo»? Chiediamoci invece: se un bambino non fa alcun passo avanti, davvero è



lui il responsabile o la scuola? E se le difficoltà appaiono gravi o lui impazzisce nel clima della classe, si gioca al finto inserimento: in realtà è solo sopportato e a tempi programmati condotto fuori della classe, affidato a un maestro spesso inesperto e demotivato a una situazione così umiliante per entrambi.

Ebbene, una scuola diversa è possibile, ma non ponendosi come obiettivo primario l'apprendimento, bensì la formazione nella sua globalità e quindi il rispetto dei bisogni della persona in un contesto di gruppo. È un discorso assai ampio da considerare da vari punti di vista, che passo passo cercheremo di esaminare.

Responsabilità della scelta

Una delle manchevolezze più diseducative della scuola – dai piccoli ai grandi – è il fatto che sia pressoché sconosciuta l'esperienza della scelta.

I ragazzi, i bambini vengono addestrati (fin dai tempi del Nido!) ad aderire alle proposte di un adulto. Anni addietro la regola era per l'intero gruppo (e lo è ancora nelle classi medie e superiori). Per i piccoli oggi si articola più spesso in gruppi di minore entità. La differenza però non è sostanziale, perché è ancora il maestro che programma e propone, cioè in pratica decide. Ecco ad esempio una prassi assai diffusa (nei Nidi e nelle Materne) con la quale ci si illude che la decisione sia dei bambini. «Chi vuole venire con me a dipingere?» grida l'adulto al gruppo. «Io, io, io!..». Dieci, venti braccia alzate, urla, capanello di bambini in eccesso. «Va bene, vieni tu e tu e tu... No, tu no, vieni domani. Anche tu. Siete in troppi, non vedi?».

Questa modalità di proposta si può chiamare veramente scelta o è educazione alla furberia, all'arrivismo? E chi terrà conto, della frustrazione di chi viene escluso? E se domani l'adulto non sarà attento (o verrà un altro adulto non al corrente) e il bambino è nuovamente messo da parte, perché altri sanno imporsi meglio di lui?

Sarebbe meglio un invito *personale* a singoli bambini, che si propongono perché *sanno* che è il momento o scelti dall'adulto non a caso ma in base a una rotazione, lasciando al piccolo la libertà di dire no, dando con chiarezza il messaggio che più di otto per volta è il massimo numero possibile e che il turno è rigorosamente rispettato. I modi possono essere tanti: ciò che conta è la «pulizia» del messaggio. L'educazione nonviolenta ha il compito di proporre modalità alternative rispetto alla prassi corrente, modalità che riconoscono il bambino quale *protagonista attivo del proprio sviluppo* offrendogliene concretamente gli strumenti.

Quindi non una scuola in cui passino solo parole – parlate o scritte – a tempi

stabiliti e in modo arbitrario rispetto ai bisogni individuali. Occorrono *oggetti* e *spazi organizzati* con proposte diversificate e interessanti. Poter toccare, confrontare, misurare, manipolare di persona, secondo i propri tempi e interessi, nel rispetto di leggi comuni chiaramente definite.

Viceversa *l'ambiente* non viene mai considerato strumento concreto di educazione indiretta. Si dà importanza formativa solo al maestro. Immaginiamo, in contrasto con la classica visione dei banchi in fila davanti a una lavagna e ad una cattedra, tavoli raccolti a due o a quattro, scaffali e mensole alle pareti o nella stanza per suddividere angoli e per contenere materiali diversi che i bambini possono scegliere e adoperare in modo autonomo. Immaginiamo un educatore che, anziché rivolgersi (ovviamente urlando) a venticinque bambini contemporaneamente, lavori solo con quattro o cinque, mentre gli altri venti, da soli, a coppie o a terzetti formatisi spontaneamente, lavorano per proprio conto ad attività diverse. L'adulto potrà dare via via la sua attenzione a tutti, mettendosi molto meglio in sintonia con le richieste personali o dei piccoli gruppi, osservando con più cura i bisogni dei singoli.

L'ambiente, ricco di proposte anche semplici, ma bene organizzate e fondate sull'osservazione dei bisogni, sostiene il lavoro dell'adulto, *è il suo aiutante muto:* offre possibilità diversificate ai bambini che imparano a gestire da soli gli oggetti che hanno scelto, a sentirsi responsabili di ciò che fanno. Ben presto si appassionano al proprio «lavoro», mettono a posto gli oggetti quando hanno finito di usarli e ne scelgono altri, senza aspettare l'imbeccata di un adulto. Così la situazione diventa naturalmente calma, attiva e senza difficoltà emerge *l'aiuto reciproco*. Certo, se si comincia da piccoli, è più semplice. Con bambini già grandi è più complicato perché non sono abituati a far buon uso della loro indipendenza. Poi a poco a poco capiscono. Si sentono rispettati e rispettano.

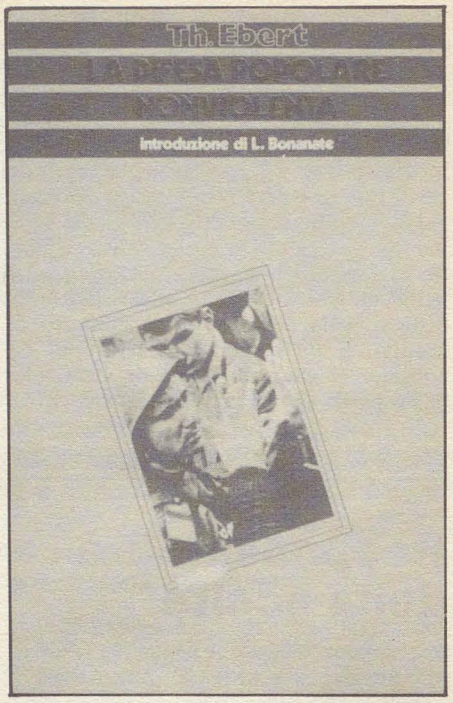
C'è però un aspetto importante da sottolineare. Libertà non significa arbitrio, confusione. I bambini hanno bisogno di regole chiare, condivise da tutti, adulti compresi. Hanno bisogno di vedere, nell'ambiente ben organizzato, i confini nitidi delle libertà possibili. Ad es. «ogni oggetto adoperato si rimette al suo posto perché un altro bambino possa usarlo» oppure «non si può prendere l'oggetto che un altro bambino sta usando, aspetta quando ha finito». Piccole, poche regole semplici e l'adulto che si fa garante, che guida a rispettarle, che è riferimento ma anche sostegno agli interessi e alle attese. Non agisce al posto dei bambini, ma li aiuta a trovare con calma le risposte alla loro voglia di fare. Li aiuta a controllare in prima persona ciò che fanno, ma non li giudica. Insomma è un maestro!

Grazia Honegger Fresco. *Direttrice della «Casa del bambino» e Presidente del «Centro nascite Montessori», è autrice di molte pubblicazioni sul tema della nascita e dell'educazione nonviolenta. Esperta di fama internazionale, è stata amica personale di Lanza del Vasto e di Danilo Dolci con i quali collaborò per la diffusione del metodo educativo montessoriano.*

DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Il libro di Theodor Ebert

Edito nella collana «Saggi» del Gruppo Abele, per la prima volta in Italia presenta in modo organico la teoria di un sistema di difesa alternativo a quello militare. L'autore, già noto ai lettori di A.N., è uno dei più conosciuti ricercatori tedeschi sui problemi della pace.



I lettori di «A.N.» già conoscono e l'argomento di questo testo, la difesa popolare nonviolenta, ed il suo autore, Theodor Ebert, che di questa forma di difesa alternativa è uno dei maggiori teorici. Questo libro vorrebbe fornire al lettore italiano una visione d'insieme e del concetto in generale e del modo di vederlo di Ebert in particolare. È una visione, quella di Ebert, che è scientifica, «neutrale», ma al tempo stesso anche ideologica ed impegnata, secondo le tendenze della *kritische Friedensforschung*, la «ricerca critica per la pace». L'origine è nell'impegno personale («dietro ad un vocabolario da mercante si celano come motivazioni le idee del ben noto falegname di Nazaret», non nasconde Ebert, che lavora nel MIR e nel Sinodo della Chiesa Evangelica in Germania ed è un portavoce riconosciuto dei pacifisti tedeschi), che si concretizza però nella precisione del lavoro di ricerca.

I saggi raccolti sono undici, in parte inediti in Italia, e spaziano tra 1967 e 1982, riflettendo quindi anche l'evolversi del pensiero dell'autore. Due semplici saggi introduttivi (un'intervista ed una conferenza in Italia), pensati proprio per avvicinare il lettore italiano ad un mondo di pensiero tedesco, aprono il libro. Chi sia molto inesperto potrà fermarsi qui ed avrà già una visione d'insieme sufficiente. Oltre, in qualche punto, potrà trovare delle difficoltà (sempre, penso, superabili) dovute alla complessità tipicamente tedesca dello stile e del pensiero, complessità che è però anche fascino concettuale e profondità.

Gli altri saggi analizzano più in dettaglio i principali problemi sulla difesa popolare nonviolenta (o difesa sociale, *Soziale Verteidigung*, come è detta in tedesco): fondamenti teorici, esempi storici, strategia, prospettive.

A *fondamento* della necessità della ricerca di una difesa alternativa Ebert pone non già una critica ideologica o morale, bensì una critica tecnica: nell'attuale momento storico e di sviluppo della tecnica delle armi la politica difensiva è segnata da quattro contraddizioni interne (di cui parlavo già a suo tempo su questa rivista): al contrario di quanto afferma è inefficace nel difendere la popolazione civile, i confini ed il territorio, l'indipendenza nazionale, la sovranità popolare. Nel complesso l'attuale sistema militare è in contraddizione col suo fine proclamato di produttore di sicurezza, che comunemente lo giustifica e gli permette di resistere alle critiche ideologiche o morali.

Un'altra critica tecnica, che taglia alla radice le analisi giornalistiche e politiche che sentiamo ogni giorno, è quella del concetto di equilibrio, concetto non verificabile, da cui quella minima necessaria sopravvalutazione delle forze avversarie che giustifica il riarmo. L'equilibrio (vorrei proprio vedere, dopo gli euromissili, chi potrebbe negarlo) è la giustificazione, simmetrica per ambo le parti, del riarmo, nelle parole di Ebert l'«ideologia del riarmo». Il concetto alternativo che Ebert propone a chi vuole davvero solo difendersi è quello di sicurezza «calcolata e sufficiente», che si ha «quando per l'aggressore i costi sono sicuramente superiori ai vantaggi sperati». Ebert usa un paragone dal mondo della natura: «Il lupo è un animale da preda molto veloce e con una dentatura fortissima, eppure il porcospino è sufficientemente assicurato contro di lui grazie alla resistenza passiva offerta dai suoi aculei».

Sempre ai fondamenti di una visione totalmente nuova della questione difesa appartiene la critica della tradizionale immagine del nemico. Anche qui non ideologicamente, ma concretamente Ebert dimostra la falsità dei presupposti comuni e disegna una scala di minacce reali diversa da quella ufficiale: dalla storia recente d'Europa risulta che gli eserciti alleati e l'esercito del proprio paese sono per un popolo minacce più gravi degli eserciti del blocco avversario: le superpotenze non si sono combattute oltre i confini di Yalta, ma entro questi confini hanno riassicurato il proprio dominio contro ogni tentativo di fuga.

Non tutte queste critiche sono nuove tra gli studiosi di strategia. Nella sistematizzazione che vi dà Ebert esse forniscono però un fondamento teorico molto solido e che difficilmente potrà venire ignorato alla critica dell'attuale sistema difensivo, anche se non tutti vorranno trarre da questa analisi le conseguenze che ne trae lui, cioè la necessità di passare ad una difesa alternativa basata sui metodi nonviolenti.

Difficilmente contestabili sono anche le circostanziate critiche che Ebert fa alla sinistra di ogni paese per aver rinunciato, dopo il '17, ad ogni autonoma riflessione su di una «concezione difensiva proletaria»; da questa lacuna teorica il fatto che i sistemi socialisti di ogni tipo sono dal punto di vista militare assolutamente convergenti e speculari con quelli capitalisti ed anche il fatto che i tentativi di socialismo dal volto umano non hanno modo di difendersi dagli attacchi che inevitabilmente ricevono (e gli esempi, ahimè, sono tanti, Dubcek ed Allende i più classici).

Il secondo aspetto, quello degli *esempi storici*, risale agli inizi della ricerca in questo settore. Si tratta allora di fondare, partendo dal concreto, una strategia di difesa con metodi nonviolenti e di dare alla gente un'idea della sua realtà analizzando fatti storici che fossero genericamente nonviolenti. Ebert non narra, ma analizza, cercando di trarre indicazioni strategiche da comportamenti spesso spontanei. Gli episodi sono per lo più tratti dalla storia tedesca o comunque vicina e familiare, nella convinzione che il comportamento nonviolento faccia parte della storia come quello violento, ma che, a differenza di quest'ultimo, non sia analizzato e considerato e nella convinzione anche che nella società moderna le lotte nonviolente siano in proporzione statisticamente crescente. A due casi, l'insurrezione del giugno 1953 nella Germania Orientale e la resistenza cecoslovacca dell'agosto 1968, sono dedicati due interi saggi, ad altri episodi si accenna qua

e là per sostenere con esempi concreti l'argomentazione. Resistenze improvvisate ed i cui rappresentanti di solito «non erano coscienti che stavano mostrando al mondo nella pratica una nuova concezione difensiva»; ma proprio questo è per Ebert il segno della loro necessità storica: che dei popoli, a tentoni, non sapendo cosa fare, vi si siano rivolti.

«Gli esempi», nota Bonanate nella prefazione, «lasciano veramente senza parole, non per il successo (invero molto limitato) che tentativi di disobbedienza civile e di resistenza nonviolenta hanno avuto in passato, ma per le possibilità di successo che lasciano intravvedere a chi solo ricorda che quegli episodi furono spontanei, e non il risultato di un processo pedagogico di massa». Ben diverso sarà quando «alla pratica della difesa popolare nonviolenta uno stato arriverà dopo un processo decisionale».

Sulla base degli esempi storici fu creata la *strategia*, volendo gli studiosi fare «della necessità della resistenza spontanea e passiva la virtù dell'azione nonviolenta preparata». In un saggio piuttosto vecchio Ebert tratteggia velocemente uno scenario, come si chiama in termine tecnico, di aggressione e resistenza nonviolenta, principalmente allo scopo di mostrare al grosso pubblico la strategia della difesa popolare nonviolenta. La situazione immaginata è quella di un'invasione dall'Est, dato che il grosso pubblico è fissato sull'immagine ufficiale (per Ebert, si è detto, falsa) dei paesi dell'Est come unico nemico possibile. Siamo lontani dagli scenari di oggi, fatti coi computer, è uno scenario molto veloce e quindi tenuto sulle generali.

In un saggio successivo sono analizzati i pro ed i contro delle varie forme di organizzazione proposte da precedenti studiosi. Per Ebert storicamente la strategia più efficace si è dimostrata quella della noncollaborazione «legalista» (fondata cioè sul rispetto della legislazione democratica preesistente all'aggressione e sul rifiuto a riconoscere l'autorità dell'occupante) che oscilla fra il cosiddetto «proseguimento dinamico del lavoro senza collaborazione» e la sfida aperta agli aggressori, ma che può ridursi, in situazioni particolarmente difficili, ad un «adattamento senza collaborazione». Il confronto dal piano militare dovrebbe spostarsi su quello politico e l'aggressore dovrebbe trovarsi a pagare un «prezzo di permanenza» così elevato da andare in crisi. Da una resistenza nonviolenta preparata un potenziale aggressore dovrebbe sentire, come da ogni altra forma di difesa, un effetto dissuasivo tale da distoglierlo dall'attaccare, in quanto i costi dovrebbero prospettarglisi maggiori dei benefici. questo perché «controllo territoriale di un paese non significa anche controllo della sua società e della sua vita politica. Principio fondamentale è che, se gli si rifiuta la collaborazione, un aggressore non sarà in grado di attuare praticamente la sua volontà nel paese che ha occupato». «La conquista territoriale è come una tigre di carta: non serve a nulla senza l'adesione della popolazione», parafrasa Bonanate.

Questo naturalmente per guerre limitate. Contro un attacco nucleare, commenta sempre Bonanate, «per ora è impossibile fare alcunché», ma si tratta anche del rischio «meno probabile».

Vari problemi strategici sono però ancora aperti e richiederebbero un approfondimento, Ebert non se lo nasconde, anzi sottolinea la necessità di un avanzamento della ricerca in questo campo, affinché la difesa popolare nonviolenta «non resti, in forma primitiva, un oggetto di argomentazione», uno slogan, un argomento di fede, pericolo questo più che mai presente anche in Italia. Ebert approfondisce anche il confronto, di attualità in Germania, con un altro metodo difensivo alternativo, quello militare dei tecnocommando, sostenuto da Horst Afheldt, una variante delle forme di difesa territoriale e totale in uso in vari paesi neutrali europei. Questo confronto può interessare anche il lettore italiano in quanto riflette un dibattito vivo anche tra i pochi che nel nostro paese si interessano di modelli difensivi (idee di tipo jugoslavo si ritrovano in particolare nel Pdup e tesi «convenzionaliste», favorevoli quindi ad un disarmo nucleare unilaterale, sono state avanzate anche da esponenti del PCI). In comune questi due sistemi hanno il concetto di sicurezza calcolato di cui si diceva prima; molte altre cose però li differenziano. Ebert non è favorevole ad una combinazione pianificata tra difesa militare e difesa nonviolenta, anche se probabilmente essa si renderà necessaria per strada.

Oggi in vari paesi anche ministeri della difesa ed istituzioni militari si occupano dell'aspetto strategico, quello ovviamente più interessante per loro in questo concetto. Per le istituzioni governative una difesa non militare non è che un'«alternativa funzionale» della guerra, un sostituto civile delle funzioni della struttura militare; secondo Ebert essa invece è inevitabilmente un cambiamento più complesso. Uno dei saggi inclusi nel testo è proprio il contributo che Ebert portò ad un progetto iniziato dal governo olandese nel 1974 (e tuttora in corso, seppure con finanziamenti un po' ridotti, dato il cambiamento di governo) sulla difesa nonviolenta e in cui egli indica quelli che a suo parere sono i punti di partenza per concretizzare in un paese la ricerca in questo campo: riconsiderazione della propria storia, precisazione di minacce e relativi scenari difensivi, analisi della «personalità capace di resistere», l'opposto del «carattere autoritario» che fu considerato fondamento psicologico del fascismo.

Tra le *prospettive* il nodo fondamentale è quello del transarmo, cioè del passaggio futuribile ed ipotetico (in questi tempi sempre più pieni di missili e di guerre) ad una diversa difesa. Inizialmente si sperava in un ascolto, grazie alla serietà della ricerca, da parte dell'opinione pubblica e degli ambienti politici ufficiali. L'ascolto però non ci fu, ci fu invece e solamente da parte delle nuove forze di opposizione che stavano crescendo, a riprova del fatto che il concetto non era neutrale, ma alternativo. Il risultato fu che la difesa popolare nonviolenta divenne l'aspetto difensivo di un'alternativa globale, quale è oggi delineata dai movimenti ecologici. Non basta la perfezione teorica del concetto ad imporlo all'attenzione, ha insegnato oggi ad Ebert l'esperienza, occorre un movimento sociale che lo spinga. Il passaggio completo ad una simile difesa avverrà per Ebert col passaggio del potere ai movimenti verdi.

Se si considerano le cose con attenzione, ci si rende conto delle relazioni che vi sono fra politica difensiva e struttura economica e sociale e del fatto che la nostra «difesa», che difesa non è, ma braccio militare dell'oppressione, può cambiare solo se cambia anche la struttura che ne è alla base. «Diventare una nazione in grado di difendersi con metodi nonviolenti significa cambiare la propria struttura economica interna e le proprie relazioni con il Terzo Mondo. Non possiamo essere una nazione imperialista e difendere ciò che abbiamo rapinato con metodi imperialistici con mezzi nonviolenti». I problemi sono quindi, bisogna riconoscerlo, globali.

Ebert non è solo un teorico, è un obiettore di coscienza, un cristiano impegnato (che non ha paura a scendere in polemica con rinomati teologi o a commentare il Discorso della Montagna), un collaboratore dei corsi in cui i pacifisti tedeschi si addestrano, con grande serietà, all'azione nonviolenta. L'azione nonviolenta in Germania Occidentale oggi è, si può dire veramente, pratica di massa, e grazie ad essa molte persone imparano nella pratica quello che forse in teoria non crederebbero mai, cioè che esiste una forza della nonviolenza. Essa ha anche un valore pedagogico. La speranza è che possa tornare utile in futuro, «in previsione di quelle situazioni non determinabili di mobilitazione sociale in cui non sarà possibile rifarsi ancora una volta ad idee storicamente già sorpassate».

Oltre che sul pensiero di un autore il libro fornisce quindi informazioni anche su di un movimento in grande crescita e spiega parte delle ragioni di questa crescita, quelle dovute ad una teoria moderna ed adeguata alla realtà, e la cui diversità da quelle della sinistra tradizionale, più o meno storica, non è stata ancora ben capita in Italia. Gli stessi pacifisti sanno poco su questo mondo, che non è un mito, che non viaggia, come la cultura degli anni '60, attraverso canzoni e simboli collettivi, che si esprime in una lingua poco nota e viene da un paese considerato malinconico o triste.

Alberto Zangheri

THEODOR EBERT, **La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare**, pref. di Luigi Bonanate, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1984, p. 272, L. 10.000.

Il libro è regolarmente distribuito in libreria. Per i gruppi che intendono fare la rivendita, o anche per singole copie, rivolgersi a: Movimento Nonviolento, via Venaria 85/8, 10148 Torino.

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

CENSIMENTO

Un gruppo di obiettori in servizio presso il Comune di Trento sta cercando di creare un Centro che censisca l'esistenza di tutti i centri di Documentazione sulla pace, la nonviolenza e l'obiezione di coscienza. Tale iniziativa dovrebbe rappresentare un punto di riferimento per tutti gli obiettori – ma non solo per loro – della provincia trentina: è inutile sottolineare l'utilità di un archivio fornito su tali temi, accessibile al cittadino in quanto interno ad una struttura pubblica.

Chiunque potesse aiutare in quest'opera di censimento gli obiettori del comune di Trento può contattare:

Centro di Documentazione sulla pace,
la nonviolenza e l'obiezione di coscienza -
c/o Comune di
38100 TRENTO
tel. (0461) 987100 int. 316

UMIDO

L'Università Popolare di Romagna ha pubblicato una serie di schede del WWF dal titolo «Schede conoscitive delle zone umide di Ravenna»; lo scopo del fascicolo è la presentazione delle zone per fornire elementi di base per la ricerca e l'escursionismo scolastico. L'interessante opera, che ha un costo di L. 4.000 è patrocinata dal distretto scolastico di Lugo, ma non va dimenticato il fondamentale apporto dell'Università Popolare, nata su iniziativa di alcuni gruppi «verdi» ecologisti e naturalisti e che da un anno opera con incisive iniziative a Lugo di Ravenna e in Emilia Romagna. Per ottenere il fascicolo è sufficiente inviare un vaglia postale a:

Università Popolare di Romagna
c/o Paolo Galletti
via Piave, 10
48022 LUGO (RA)
tel. (0545) 31261

THOREAU

Il Gruppo Romano di studio sulla DPN ha prodotto un opuscolo: si tratta del saggio di H.D. Thoreau *«la disobbedienza civile»*, ormai quasi introvabile nei circuiti di distribuzione ufficiali. L'opuscolo, che consta di sei pagine doppio formato, è corredato da alcune notizie bibliografiche e testimonianze sulla vita di Thoreau; il costo è di L. 1.500 comprensivo di spese postali e può essere richiesto a:

Gruppo Romano di studio sulla DPN
via Clementina, 7
00184 ROMA
tel. (06) 4757007

ARCIMEDIA

Il Circolo Periferia dell'ARCI-Media di Ragusa ha realizzato e prodotto, insieme al Comitato per la Pace della stessa città, un documento video dal titolo *«... e adesso? Comiso 4 anni dopo»*; tra gli «interpreti»: Giovanni Palombarini, Raniero La Valle, Giacomo Cagnes ed altri, oltre ai cittadini di Comiso. Si discute nel documentario sull'opportunità di mezzi come referendum o l'obiezione fiscale per raggiungere l'obiettivo di smantellare la base missilistica nucleare di Comiso. La videocassetta, di cui non viene specificato il prezzo né la durata, può essere richiesta a:

Circolo Periferia-ARCIMEDIA
via delle Palme, 36
97100 RAGUSA

DESAI

Dal 18 al 24 luglio si terrà in Francia, probabilmente a Le Bousquet d'Orb, un seminario con Narayan Desai, discepolo e segretario di Gandhi, organizzatore delle Shanti Sena, le Brigate della Pace. La struttura di questo seminario sarà costituita da una conversazione con Narayan la mattina e, il pomeriggio da tre ore di gruppo di lavoro.

Gli organizzatori non fanno problemi circa la questione finanziaria: per favorire la partecipazione di tutti gli interessati, ognuno darà quello che può e che si sente di dare. I posti disponibili sono limitati, quindi chi fosse interessato deve al più presto

Contattare: **Michelle Gyte**
la Flayssière
34260 Le BOUSQUET d'ORB
(Francia)

ADDESTRAMENTO

Come deliberato nel Congresso del Movimento Nonviolento, dal 22 al 29 luglio si terrà a Coccaveglie, in provincia di Brescia, un campo di addestramento e approfondimento delle tecniche della nonviolenza. Il campo, riservato ai partecipanti dei campi di S. Gimignano degli anni scorsi, sarà costituito da momenti teorici e momenti pratici.

Contattare: **Centro per la Nonviolenza**
via Milano, 65
25128 BRESCIA
(tel. 030/317474)

TESSERE

Sono stati organizzati presso la «Casa per la Pace» di S. Gimignano due corsi di tessitura, che si terranno dal 14 al 29 luglio e dall'1 al 16 agosto; verranno realizzati tessuti per abbigliamento ed arredamento (sciarpe, borse, arazzi, tende, tappeti). Sono previste quattro ore di lavoro al giorno per un totale di sessanta ore. Il resto del tempo – a parte quello necessario per l'autogestione della vita in comune – sarà libero ed ognuno potrà fare passeggiate, gite. Il costo del corso è di L. 200.000, comprensivo del materiale da usare, un telaio a tensione ed un opuscolo sulla tessitura. Le spese per il vitto sono a parte e verranno divise. Portare la tenda e/o il sacco a pelo. Chi fosse interessato al corso (iscrizioni entro il 30 maggio), può

Contattare: **Alessandra L'Abate**
Racciano, 24
53037 S. GIMIGNANO (SI)
tel. (0425) 200243

ARCHIVIO

L'archivio Disarmo, in collaborazione con l'Internationales Freundschafts-Heim organizza un seminario d'incontri e di studio sul tema della corsa agli armamenti e del pacifismo nell'ambito italiano e tedesco. Il seminario, condotto da esperti delle due organizzazioni si svolgerà presso la sede dell'Internationales Freundschafts-Heim a Bückeburh (Hannover) dal 3 all'8 settembre. Il costo dell'iscrizione è di L. 300.000 ed i posti disponibili sono quindici, per cui le prenotazioni devono pervenire entro e non oltre il 15 giugno 1984. La quota d'iscrizione comprende viaggio, vitto e alloggio. Per ulteriori informazioni e/o iscrizioni al seminario,

Contattare: **Archivio Disarmo**
via Torre Argentina, 18
00186 ROMA
Tel. (06) 655447 (h.9-12)

AUDIOVISIVO

Il Giorno prima... La televisione invita alla calma, l'olocausto atomico non può avvenire, la guerra Iran-Irak non sfocerà in un conflitto nucleare... Ma una delle superpotenze lancia la sfida nucleare, ed è subito l'olocausto!...

Come impedire tutto questo? Siamo ancora al giorno prima, il tempo delle proposte nonviolente per il disarmo.

Tutto questo in un audiovisivo di 63 diapositive, corredato di una cassetta registrata con musica e commento, 20 minuti in stereofonia e technicolor. Un audiovisivo sulla guerra prossima ventura, ma anche un invito alla speranza nel futuro... Viene fornito anche il testo dattiloscritto per seguire il cambio delle diapositive. Adattissimo per dibattiti nelle scuole, nei gruppi, nei comitati. Il suo costo è di L. 50.000 più spese di spedizione e può essere ordinato tramite versamento sul c.c.p. n. 10164374 intestato a: WISE, via Filippini, 25/a - 37121 Verona. Per maggiori informazioni,

Contattare: **C.A.N.S.**
(Coop. Audiovisivi New Sound)
via Filippini, 25/a
37121 VERONA
tel. (045) 49197

MELOGRANO

Il Centro Educazione Maternità «Il Melograno» che da tre anni opera a Verona per la diffusione di un nuovo modo di «preparare» ed «educare» il neonato alla vita, secondo un modello nonviolento, ha pubblicato un opuscolo di 32 pagine dal titolo *«L'Allattamento»*; vengono trattati gli aspetti psico-affettivi dell'allattamento al seno, i vantaggi nutrizionali del latte materno, i problemi in cui la madre può incorrere, ed altri argomenti che possono interessare le mamme che intendano allattare al seno i propri figli. Completano la dispensa due schede pratiche con consigli spiccioli. Il costo del libretto è di L. 3.000 per singole ordinazioni o di L. 2.000 per ordinazioni superiori alle 10 copie. Aggiungere sempre le spese di spedizione. Copie della dispensa possono essere richieste a:

Il Melograno
via G. Giusti, 4
37129 VERONA
Tel. (045) 595354

MIR

Il gruppo MIR di Varese ha redatto, in occasione di altrettante conferenze già svoltesi, quattro fascicoletti sui temi «I cristiani e la pace», «dal nucleare civile al militare» «Il disarmo e la riconversione dell'industria bellica verso la produzione civile: proposte ed esperienze in Europa» e «Difesa popolare nonviolenta».

Sono a disposizione di chi ne è interessato al prezzo di L. 2.000 i quattro.

Contattare: **Margherita Campiotti**
via Ronchelli, 15
21100 VARESE

CARTOLINA

Finalmente anche in edizione italiana la cartolina della preghiera per la pace, composta con caratteri fatti manualmente. Costa 200 lire (sconto del 50% a chi fa rivendita) più spese postali.

Richiedere a: **Maurizio Viliani**
via di Carraia, 27
50127 FIRENZE

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

MISSIONE

Interessante l'editoriale del numero di aprile di «Missione Oggi», rivista che conta quattromila abbonati, in cui si parla di obiezione fiscale: «... è importante fare delle scelte precise... se il «palazzo» sembra lontano, noi possiamo far sentire la nostra voce anche attraverso questa scelta di dissenso, che si fa proposta... è questo il motivo che ci spinge ad invitare i nostri amici lettori a praticare l'obiezione fiscale alle spese militari...». L'editoriale conclude invitando i movimenti promotori a prendere in considerazione anche l'obiezione fiscale alle spese per l'aborto.
Contattare: **Missione Oggi**
via S. Martino, 8
43100 PARMA

PARROCCHIA

I sacerdoti don Marco e don Leonardo, della parrocchia di S. Maria dell'Umiltà della città di Prato, hanno inviato una lettera pastorale a tutti i giovani della loro chiesa, intitolata «Una parrocchia di pace» in cui si propone di rifiutare il servizio militare e di fare una scelta nonviolenta con il servizio civile. Vengono citati Don Mazzolari, Don Milani, Gandhi e Martin Luther King come esempi di profeti disarmati che hanno indicato la via da seguire.
Contattare: **don Leonardo Basilissi**
via Montalese, 296
50047 PRATO (FI)

RAI-TV

Il M.I.R. di Monreale ha indirizzato una lettera al Presidente Pertini, a Craxi ed al Presidente della RAI per protestare contro il palinsesto di programmazione dell'Ente Statale. «... non si può negare» – dice il MIR – «che la RAI includa nei suoi programmi buone trasmissioni culturali, artistiche, educative. Ma quanti le seguono se queste vengono poste in onda in ore diurne poco propizie o addirittura notturne?». Il M.I.R. chiede quindi uno spostamento di alcune trasmissioni educative in fasce orarie di maggior ascolto, spostando altresì «rubriche tanto paradisiache quanto insulse, tipo quelle di Loretta Goggi, di Heather Parisi o di qualche altro esaltato artista pagato a suon di miliardi, dopo il telegiornale della notte o comunque non prima delle 23,30...».
Contattare: **MIR**
via M 5,26
90046 MONREALE (PA)

COMET

Giuseppe Piccirillo, impiegato presso un'industria, la Comet Gommauto, che fa parte del gruppo Panfina, a sua volta controllato dalla Pirelli, ha rassegnato le proprie dimissioni per motivi di coscienza. «La Comet Gommauto» afferma Giuseppe «lavora per la creazione di una dinamica di mercato (quella propria delle multinazionali) che non è possibile condividere... in altre parole, come posso sentirmi soddisfatto quando a fine giornata i miei colleghi mi invitano a condividere la loro soddisfazione perché si è fatto un buon fatturato, conoscendo che tipo di struttura contribuisco a rafforzare col mio lavoro?». Giuseppe individua quindi nella non-collaborazione l'unico modo per non sentirsi complice di una logica ingiusta; conseguenza di ciò sono le sue dimissioni. Per maggiori informazioni, sostegno, lettere, contributi,
Contattare: **Giuseppe Piccirillo**
via Tirso, 39
50047 PRATO (FI)
tel. (0574) 467785

DENUCLEARIZZATO

Sempre più lunga la lista dei comuni denuclearizzati! Quello di Incisa (FI) si è dichiarato territorio libero da armi nucleari con 9 voti a favore (PCI) e 5 contrari (DC e PSI). Salgono così a quattro i Comuni che nel Valdarno rifiutano il transito e l'installazione di armi ed ordigni nucleari nel proprio territorio, dopo Figline Valdarno, Cavriglia e Montevarchi. Questo grazie soprattutto al lavoro dell'Associazione locale della LDU, che si batte affinché l'intera vallata venga dichiarata zona denuclearizzata.
Contattare: **Andrea Pasquini**
via Einaudi, 4
50063 FIGLINE VALDARNO

AVVISO

Rammentiamo agli interessati che il 31 maggio scade il termine ultimo per presentare i progetti da finanziare con i fondi dell'obiezione fiscale alle spese militari del 1984. I progetti, dettagliati, devono pervenire al: **Centro per la Nonviolenza**
via Milano, 65
25128 BRESCIA

TASCA

La trasmissione televisiva «di tasca nostra» che in passato era stata tolta di mezzo perché scomoda in quanto utile ai consumatori, è riapparsa da alcune settimane sui teleschermi, relegata però ad ore impossibili (in genere verso le 23). Il Comitato Difesa Consumatori di Trento invita tutti i cittadini a firmare una lettera di protesta da inviare al presidente della RAI e alla Commissione parlamentare di vigilanza, in cui si chiede di irradiare la trasmissione in prima serata e di programmarne la replica al mattino.
Contattare: **Comitato Difesa Consumatori**
C.P. Ferrovia n. 630
38100 TRENTO

PACELLA

Il Comitato di Solidarietà con i prigionieri politici uruguayani e la Rete Radié Resch di Viterbo hanno avviato una campagna per la liberazione del cittadino italo-uruguayano José Pacella, giovane dirigente del sindacato commercianti, detenuto per motivi politici nel carcere di «Libertad» dal 27 giugno 1981.

La campagna per la liberazione di José Pacella assume un profondo significato politico oltre che umano. A dimostrazione dell'efficacia di questo tipo di iniziativa è utile ricordare come un anno fa è stato possibile liberare Fredy Borroni Silvera, anch'egli detenuto in Uruguay. Sono state approntate cartoline prestampate che richiedono la liberazione di Josè. Per ottenerle,
Contattare: **Comitato di Solidarietà**
con i prigionieri politici uruguayani
C.P. 54
01100 VITERBO

RICEVIAMO

AA.VV., *Contro la fame cambia la vita*, un numero speciale – quanto mai interessante – della rivista Missione Oggi, Parma, marzo '84, pag. 65.

José M. Diez Alegria, *Il volto nascosto del cristianesimo*, Edizioni Com-NT, Roma, 1983, pag. 90.

Servizio Informazioni della Nato, *L'Alleanza Atlantica*, storia-struttura-attività, Agenzia di Stampa «Notizie Nato», Roma, 1983, pag. 404.

SACCHETTO

Il Centro per la nonviolenza «M.L. King» di Losanna (Svizzera) ha distribuito ai cittadini attoniti dei... sacchetti di cartone su cui era stampato: «se avete paura dell'escalation nucleare portate questo sacchetto sempre con voi; modo d'impiego in caso di attacco nucleare: aprire il sacchetto, infilarlo sulla testa ed... attendere la fine!».

Sull'altro lato dell'originale volantino stava scritto: «la miglior protezione è in realtà un'Europa denuclearizzata: nessun tipo di morale autorizza i popoli a minacciarsi l'un l'altro di distruzione reciproca: occorre lavorare per la creazione di zone denuclearizzate, all'Est come all'Ovest; noi non vogliamo essere difesi... a morte!».
Contattare: **Centre «M.L.King»**
Av. Béthusy, 56
1012 LOSANNA (Svizzera)

SEMINARI

Un gruppo di studenti di Agraria di Napoli, con il contributo dell'Ateneo napoletano ha organizzato un ciclo di seminari alla ricerca di un'alternativa ecologica in agricoltura. L'iniziativa nasce dalla convinzione che il problema ecologico è divenuto sempre più importante soprattutto nel settore dell'agricoltura, che sempre più massicciamente, ad esempio, usa sostanze chimiche di sintesi. Il ciclo prevede incontri con vari docenti universitari esperti in agricoltura biologica, coltivazioni arboree, problemi agricoli in generale. I seminari sono iniziati il 13 marzo e termineranno il 31 maggio. Gli incontri si svolgeranno presso i locali della Facoltà di Agraria di Portici, alle 15.
Contattare: **Fulvio Maresca**
tel. (081) 8782490
oppure
Vincenzo Ferrara
tel. (081) 8813816

CAPPELLANI

L'abruzzese Giovanni da Capestrano è stato recentemente eletto Santo Patrono dei Cappellani militari di tutto il mondo. Un comunicato del gruppo «Pellegrinaggi anticoncordatari» denuncia il fatto: «... la coscienza cristiana non può essere disposta a regalare a Giovanni da Capestrano (inquisitore contro gli eretici e condottiero di eserciti), né ai cappellani militari (dell'Ovest o dell'Est), la rappresentanza del messaggio di chi ha comandato «amate anche i vostri nemici»...»
Contattare: **Pellegrinaggi anticoncordatari**
viale Duca degli Abruzzi, 7
67100 L'AQUILA

VACCINAZIONI

A Cologne, paesino del Bresciano, Giuseppe Frigoli e sua moglie Daniela si sono rifiutati di vaccinare la propria figlia e per questo il tribunale dei minori ha deciso di togliere loro la patria potestà. Il circolo di alimentazione naturale «Un Punto Macrobiotico» di Osimo (AN) propone oggi una raccolta di firme a sostegno dei coniugi Frigoli. A giudizio del circolo le vaccinazioni sono inutili e dannose e, nel reciproco rispetto delle libertà altrui, tutte le vaccinazioni debbono essere facoltative. Chi volesse collaborare alla raccolta di firme può contattare: **Un Punto Macrobiotico**
via 5 Torri, 13
60027 OSIMO (AN)

DIFFONDIAMO AZIONE NONVIOLENTA

A.N. è una rivista che, per ora, non ha ancora la possibilità di essere distribuita a livello nazionale nelle edicole e nelle librerie. L'unico modo per farla conoscere a tanta gente che altrimenti non verrebbe mai in contatto con le idee e le attività dei movimenti nonviolenti organizzati, è quello di chiedere ai lettori e agli abbonati di farsi promotori della distribuzione «militante» della rivista. Questo importante servizio, che speriamo molti lettori vogliano assumersi, oltre a diffondere la teoria e la pratica della nonviolenza, potrebbe incrementare ulteriormente il numero degli abbonati ad A.N. Contiamo sulla collaborazione di tutti. Grazie.

SCHEDA DI ORDINAZIONE

(ritagliare e spedire a: Amministrazione di A.N., c.p. 21 – 37052 Casaleone - VR)

Cognome e nome (o nominativo del gruppo) .....

via ..... n. ..... tel. .....

Città ..... Prov. ..... Cap. .....

Desidero ricevere mensilmente n° ..... copie di A.N. (minimo 10 copie)

Resta inteso che pagherò trimestralmente o comunque dietro vostro sollecito; che le copie mi verranno inviate con il 50% di sconto sul prezzo di copertina; che potrò in ogni momento disdire la presente ordinazione.

Materiale disponibile

Proponiamo alcuni testi delle Edizioni di Red. Sono titoli che ci paiono utili per approfondire tematiche consone ad un approccio nonviolento ai diversi aspetti della vita personale e sociale di ognuno di noi.
Questi testi sono tratti dalla collana «Sapere e fare»; è una collana che propone una serie di libri di piccola informazione scientifica: volumetti semplici, introduttivi, per una lettura scientifica della realtà quotidiana, a partire dal grado di conoscenze più semplici.
Un modo per familiarizzarsi con la scienza, infatti, è quello di riconoscerne la presenza nell'ambiente che ci è attorno: interrogare questo ambiente con coerenza, trovare le spiegazioni, avvertire quello che si trasforma, e perché; per muoverci con libertà e sicurezza, per vivere meglio. Ai segni di cambiamento questa collana vuole rivolgere un'attenzione particolare, e così anche le scienze (e tecniche) che le discipline ufficiali pongono ai margini.
Altri titoli presenti nel catalogo Red possono essere richiesti a:
RED - Studio Redazionale, via Volta 43, 22100 Como.
I libri qui sotto proposti possono essere richiesti direttamente a:
Amministrazione di A.N., c.p. 21, 37052 Casaleone (VR), utilizzando il c.c.p. n. 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento ed aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Ignacy Sachs e altri
tecniche dolci, habitat e società
Per un uso razionale dell'ambiente. Le tecniche dolci impiegano energie rinnovabili, non sprecano risorse, favoriscono il riciclo, posssono essere gestite da non specialisti.
pp. 208, L. 8.000

Alan Cott
digiuno, via di salute
Digiunare è il metodo migliore per disintossicarci, per liberarci da condizionamenti alimentari, per ottenere un eccezionale slancio di energia.
pp.176, L. 8.000

Helen Caldicott
la follia nucleare
Le centrali nucleari, la loro irrazionalità, gli armamenti. Il cittadino di fronte alla situazione del rischio nucleare. Che cosa può fare ciascuno di noi per fermarne la diffusione.
pp. 192, L. 7.000

Michel Odent
nascita dell'uomo ecologico
Il parto, la nascita, l'istinto ritrovato. Cambiare la vita è, prima di tutto, cambiare il modo di nascere. La trasformazione inizia in sala parto, nella maternità conviviale.
pp. 224, L. 8.000

Associazione bavarese per la tutela della natura
l'orto giardino ecologico
Le piante e gli animali degli spazi verdi «domestici». I principi fondamentali della natura che si ritrovano nell'umile giardino di città come nel parco più fastoso.
pp. 156, L. 10.000

Claude Aubert
curare la terra per guarire gli uomini
L'agricoltura biologica è l'agricoltura di domani e la chiave della nostra salute. Essa può darci alimenti sani e abbondanti, rispettando l'equilibrio dei terreni.
pp. 160, L. 5.000

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XXI, maggio 1984. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

AN
Famiglia SERENO REGIS
C.so Inghilterra 17 bis
10138 TORINO